BIBLIOTECA NAZ
139
B
8
NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
139
B
8
NAPOLI

LA CONGIVRA

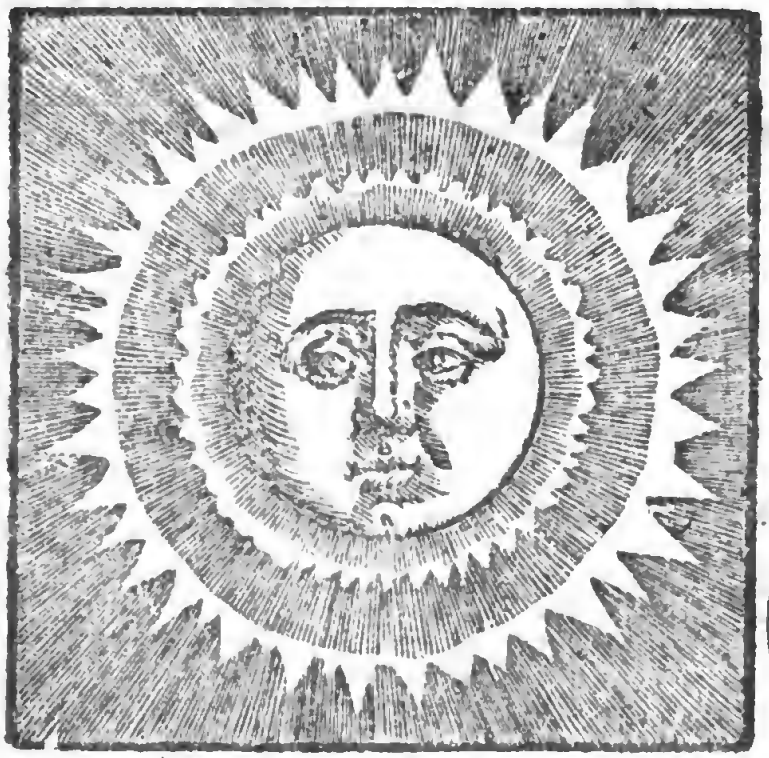
Del Conte

GIO: LVIGI DE' FIESCHI

Descritta

DA AGOSTINO MASCARDI

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



P. 9
5. 3
1. 11

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

IN VENETIA, M DC XXXVII.

Appresso le Scaglie.

MO MO
ALL'ILL. ET ECC. PRINCIPE

D. ERCOLE TRIVVLTIO.

AGOSTINO MASCARDI.

CHI precorre gli anni co'l ſenno arriua con la fama doue non giunge con la preſenza. Tanto debbo dir io di V. E., che nell' età puerile dà sì bei ſaggi d'ingegno già maturo, & adulto. Onde benche io poteſſi dalla qualità del merito paterno argomentare in V. E. vn indole generoſa, l' hò riconoſciuta volontieri ne' ragiona-

menti di molti, che ammirano la viuacità del ſuo ſpirito. Queſto mi hà indotto a mandarle la preſente operetta; in cui venendo nominati due nobiliſſimi perſonaggi del ſangue ſuo, ſentirà forſe per la memoria loro multiplicar gli ſtimoli alla ſua creſcente Virtù: già che le antiche glorie della ſua Caſa fanno, che V. E. per ſua inſtruttione non habbia neceſſità di ſuagar fuori de' domeſtici Faſti.

LET-

LETTORE.

HO risoluto di trattar per via d' historia le facende d' Italia da vn secolo in qua; ne tu mi dei astringere a dirtene la cagione per hora. Con che habilità io possa sostener la persona, che vesto, sarà giudicio tuo: ma con che fede io sia per sodisfare all' obligo d' honorato scrittore, intendo esser mio pensiero grauissimo, e singolare. L' oggetto della mia penna è la verità: laquale haurà ne' miei fogli luogo incontaminato, senza esser violata dalle passioni mal regolate. Così prometto. Sò ch' ella è madre dell' odio, ma negli animi scelerati, che temono il riscontro di quella bellissima vergine, non meno, che gli occhi offesi fuggono gli splendori del Sole. Nel rimanente gli huomini saui, e specialmente i Principi, non vogliono, che si defraudi la fede publica, e s' inganni la Posterità con le menzogne degli scrittori. Che se nelle lor Case, e ne' loro maggiori si trouano delle macchie; la colpa non è dell' historico, che le narra, ma delle persone, che le contrassero. si riducano alla memoria, come

me i più venerabili, & infallibili historici, che sono i Vangelisti, non lasciano di ricordare la negatione di Piero, e l' incredulità di Tomaso, l' vno capo, e l' altro membro sì principale del Senato Apostolico. Ma di ciò vn' altra volta.

Fra gli accidenti notabili, che mi cadono sotto la penna, nel periodo, che mi sono proposto, hò eletta la Congiura del Conte Gio: Luigi de' Fieschi, per dare vn saggio dell' opera. Perche non hauendo mai per lo passato posto mano all' historia, non vorrei cadere in qualche inconuenienza di stile, o d' altro, che mi rendesse inutile la fatica. Quelle poche debolezze mie già publicate nacquero a caso, frettolosamente, per seruire all' occasione, senza fine di stamparle, come che pur sieno vscite alla luce. In quelle il non riuscir a proposito poco montaua alla somma de' miei pensieri, che le presero per trastullo. Ma l' impresa, ch' io tento è indirizzata al ben publico: porta seco la necessità d' ammaestrare i Lettori: conserua le memorie degli huomini valorosi: ed è vna autentica testimonianza delle cose passate, però vuol esser maneggiata con elettione, e con prudenza in tutte le parti. Ne io sono sì temerario, che con dispregio d' vn secolo tanto erudito mi possa indurre a publicare ciò, che mi detta l' ingegno senza l' altrui censura. Lascio dunque vedere la Congiura del Fieschi, e mi pongo come Apelle dietro la Tauola; per vdir ciò, che il mondo letterato ne dice. Nel che procedo con tanta ingenuità, che chiaramente protesto in queste carte, non solamente di douer riceuere in bene gli auuertimenti,

timenti, che mi verranno dati, e di saperne grado a gli autori; ma che farà gran torto al ben publico chiunque conoscendo nel mio scriuere difetto considerabile, non me ne farà motto, acciochè io possa correggerlo nel rimanente dell'opra.

Parrà forse ad alcuno, ch'io non douessi publicare vna parte sì picciola d'vn intero volume. Rispondo, che la Congiura del Fieschi scritta nel modo, che quì si legge non è parte d'vn tutto, ma stà da se; e nel corpo dell'historia si vede sotto altra forma; non douendo io nel racconto vniuersale sminuzzar tanto ogni particolare accidente. L'intention mia è di scriuere vna compita attione con le sue parti, per hauer occasione di tentar in essa tutti quei luoghi, che in vna lunga historia possono appresentarsi. Ne ciò da me si fà senza esempio. tralascio gli antichi, e specialmente quel di Salustio, e solo ne ricordo vn moderno, ma di grandissima auttorità. Il Sig. Cardinal Bentiuoglio ha scritte in nostra lingua alcune operette historiali con tanta eminenza, che nè per lo stile, nè per la prudenza io saprei desiderar di vantaggio. La dicitura è sempre nobile, e numerosa; i concetti concatenati, e proprij; le considerationi piene d'auuedimento; le sentenze opportune, e grauissime; le concioni eloquenti, & efficaci. In somma veggo in ogni lor parte vna marauigliosa mistura d'eleganza, e di giudicio. Alla somiglianza di quelle mi sono studiato di condurre la Congiura del Fieschi: tutto che di tanto io m'allontani dalla perfettion loro, di quanto rimane inferiore all'originale vn ritratto.

Le

Le Concioni saranno per ventura stimate lunghe, e frequenti. Io haurei molto che dire in discolpa, ma basti solo accennarti, ch' io medesimo ho considerati i difetti, e che non voglio far la difesa prima d' vdir le accuse. Volendo dare vn saggio di tutto quello, che può cadere in historia, faceua di mestiere incontrar anche le occasioni, che per altro si poteuano lasciar correre: e nella deliberatione d' vn negotio grauissimo, doue sono contrarie le opinioni, non è cosi ageuole l' vscir di briga con sei parole, se si hanno a pesar le ragioni. Non per tanto mi rapporto alla sentenza, che tu ne darai; laquale aspettando auidamente, & a fine di riceuerne giouamento ti prego a somministrarmi insieme quelle notitie, che possono ageuolarmi il camino. Nel che ti bramo diligente, & esatto, acciochè tu non habbi poscia cagione di dolerti di me, se non trouerai nelle mie historie tutto quel che vorresti, o nel modo che vorresti. Io parlo chiaro.. chi vi ha interesse vi pensi. Sta sano.

Agostino Mascardi.

CON-

CONGIVRA DEL CONTE GIO: LVIGI DE' FIESCHI.

Descritta da Agostino Mascardi.

Trattano di questa materia il Foglietta, il Sigonio, il Campanacci, il Bonfadio il Tuano, & molte scritture priuate.

RESPIRAVA per beneficio diuino la Republica di Genoua dalle passate miserie: perche i Cittadini lungamente trauagliati non meno dalle discordie ciuili, che dalla dominatione degli Stranieri, haueuano appreso dalle proprie calamità l'vtile della concordia. Riordinato per tãto il gouerno publico cresceuano à marauiglia le fortune priuate: essẽdo che l'in-

duſtria, e le forze, che prima nel fomentar vicendeuolmente le fattioni ſi diſſipauano, ſi riuolſero poſcia ad vſo più conſigliato; e l'oro, che nella Soldateſca, & in paſcer l'inſatiabile cupidità de' Gouernatori foraſtieri ſi diſperdeua, fù poi impiegato lodeuolmente nella mercatura, e nel traffico. quādo all'improuiſo nacque vn'accidente grauiſſimo, che poſe in forſe a' Genoueſi la riacquiſtata libertà, e quaſi ſconuolſe lo ſtato della Republica. Queſta fù l'horribile congiura del Conte Gio. Luigi de' Fieſchi; l'origine della quale fà di meſtiere, ch'io ripigli da più alto principio.

Ardendo fra l'Imperator Carlo Quinto, e Franceſco Primo Re di Francia guerre immortali in Italia, Andrea Doria valoroſiſſimo Capitano nell'impreſe marittime, ſeguì l'inſegne Franzeſi. co'l valore, e co'l conſiglio ſoſtenne la riputatione, e promoſſe notabilmente gli intereſſi di quella Corona; ſodisfacendo in vn tēpo medeſimo alla fede, che doueua al ſuo Re, & all'odio fieriſſimo, che portaua alla natione Spagnuola, per i fieri accidenti occorſi nel Sacco di Genoua. Ma perche è infelicità, ſi può dir fatale de' Principi il non far caſo de' ſog-

getti

getti eminenti mentre ſono pronti a' ſeruigij, il Re con maniere poco diſcrete eſacerbò l'animo d'Andrea, miniſtro allhora ſi neceſſario. Non gli pagaua gli ſtipendij aſſegnati, e dopo d'hauergli tolto il Principe d'Orange prigioniero di guerra, e ripoſtolo in libertà, con defraudarlo del riſcatto douuto, chiedeua frà gli altri con inſtanza importuna, e con ſuperbe minaccie il Marcheſe del Vaſto, & Aſcanio Colonna, preſi in battaglia da Filippino Doria Luogotenente d'Andrea. Ma quello, che più d'ogni altra coſa trafiggeua il cuore di quel buon Vecchio, era la poca fede del Re nell'adempimento delle promeſſe, toccanti l'vtile, e la riputatione de' Genoueſi. Erafi la Città di Sauona ſottratta dall'Imperio della Republica; ſotto la protettione di Francia attendeua a migliorar la ſua conditione, per la commodità del Porto, che le ſomminiſtraua emolumenti grandiſſimi, con danno irreparabile della piazza di Genoua. Si dolſe di ciò molte volte Andrea co'l Re, ſupplicandolo viuamente, che in ricompenſa de' ſuoi ſeruigi voleſſe reſtituire alla ſua Patria quãto per ogni ragione le ſi doueua. Vinto il Re dall' honeſtà

della richiesta haueua promesso al Doria di sodisfarlo; ma combattendo nell'animo suo il riguardo della Giustitia, e la speranza dell' interesse, s'appresè finalmente alla parte peggiore, e risolse contro il douere di ritenersi quella Città. Haueua veduto per isperienza, quanto fossero instabili i pensieri de' Genouesi; e quanto poco fondamento egli poteua fare in quella Republica, per gli affari della sua Corona in Italia. Imperciòche tiranneggiata dalle fattioni, e dal Popolo mutaua troppo ageuolmente la forma del suo gouerno, secondo la diuersità degli humori, che preualeuano. Stimando per tanto necessario a' suoi disegni l'hauer vn Porto à sua diuotione, commodo per le cose di Lombardia, elesse Sauona, e la diede à Monsignor di Memoransi. Con questa determinatione pareuagli d'hauer insieme posto vn gran freno all' inconstanza de' Genouesi, & ageuolato à se stesso il corso delle sue imprese; perche essendo la Città di Sauona vicina al Piemonte, al Monferrato, & alla Lombardia, riusciua scala molto opportuna non meno per le mercantie, che per le guerre. Onde poteua temersi, che fra pochi anni cresciuta di

reputatione, e di ricchezze, non pure diſuiaſſe il traffico dal Porto di Genoua, ma pretendeſſe del pari co' Genoueſi il Principato di quelle marine. Doleuaſi di ciò acerbamente il Doria co'l Re, come ſingolare amator della patria: ma quando finalmente ſi auide eſſer diſutili le ſue querele, riuolſe l'animo a partiti più neceſſarij. Intiepidito per tanto nella diuotione del Re, andò a poco a poco rallentando anche nell'eſſattezza ſua ſolita del ſeruigio: & impoſe à Filippino ſuo Luogotenente il modo, con che doueua portarſi nell'auuenire. S'auidero ben toſto i Franzeſi, che aſſediauano Napoli ſotto Lautrech, del nocumento grandiſſimo, che riceueuano dalla volontaria negligenza di Filippino: perche quel medeſimo, che poco prima con valore incredibile haueua ſconfitta nel Golfo di Salerno l'Armata Imperiale, non era poi baſtante ad impedire alcuni piccioli legnetti, che non entraſſero in Napoli con vettouagiie: e queſto fù il principio della ruina di quell'impreſa. Venuta a notitia di Clemente Settimo Sõmo Pontefice l'alienatione del Doria dalla Corona di Francia, ammonì grauemente il Re, per mezo del Cardinal Sal-

uiati ſuo Legato, che rimediaſſe toſto al diſordine, dando ſodisfattione ad vn Capitano di tanta riputatione, e così potente nelle coſe del Mare; acciòche trapaſſando per ſdegno a' ſeruigi di Ceſare, non portaſſe con ſe ogni ſperanza della vicina vittoria. Mandò di più il Secretario Sanga al Doria per mitigarlo, e ſi offerſe di condurlo à gli ſtipendij ſuoi, non per biſogno, ch' egli n'haueſſe, ma per aſſicurarſi, che vn' huomo ſi valoroſo, e di tanto momento alle coſe d'Italia; non paſſaſſe al ſoldo di Ceſare. Si conſultaua intanto nel conſiglio Reale queſto importantiſſimo affare. Vi furono di quelli, che dipingendo il Doria per troppo ſuperbo nell' vſo della ſua autorità, e ſtimando coſa impoſſibile il guadagnarlo, conſigliauano, che ſi faceſſe morire; per preuenire con vna ſubita violenza quei diſegni, che malamente per vie piaceuoli poteuano eſſere impediti, e priuar Ceſare di quell' aiuto, che nelle congiunture occorrenti ſarebbe ſtato molto importante. In tal conformità ſi diedero gli ordini neceſsarij, per quanto ſi diſſe, à Monſignor di Barbigios, che ſe ne paſſaua in Italia con carico d Ammiraglio. Il Doria in queſto

mezo

mezo conſapeuole de' trattati, deteſtando l'ingratitudine, e la perfidia con che da i Miniſtri Franzeſi erano i ſuoi ſeruigi ricompenſati, tenne prattica ſtrettiſſima co'l Marcheſe del Vaſto ſuo prigione, di condurſi al ſoldo dell'Imperatore; da cui accettato ben volontieri, apertamente rinuntiò all'amicitia del Re di Francia, rimandandogli la collana, e l'ordine di S. Michele. Le prime conditioni della ſua condotta con Ceſare furono quali ſi poteuano ſperare da vn Cittadino amantiſſimo della Patria; cioè la libertà di Genoua ſotto la protettione Imperiale, e la ſuggettione di Sauona al dominio de' Genoueſi; ſenza le altre ſpettanti principalmente all'vtile, & alla riputatione ſua propria. La riſolutione del Doria riſuegliò ſi fattamente l'animo del Re, fin'all'hora ſopito, che volendo correggere la traſcuraggine paſſata con la preſente ſollecitudine s'ingegnò ſubito di richiamarlo con partiti honorati. ma era hoggi mai inutile il pentimento. perche il Doria tutto intento à liberar la Patria dal giogo degli ſtranieri, non ammetteua conditione alcuna, che poteſſe ritardargli l'eſſecutione de' ſuoi diſegni. Il Re nondimeno altretanto impa-

tiente in desiderarlo, quanto era stato negligente in trattenerlo, con diminutione del decoro, e della Maestà, discese ad offerirgli volontariamente tutte quelle sodisfattioni che tante volte gli haueua per lo passato negate; e quel che fù peggio, senza tentar prima per via d'amici secretamente la dispositione dell'animo del Doria, espose la dignità Reale all'ignominia della repulsa, la quale essendo venuta molto risoluta, e precisa, non è credibile quanto riempiesse l'animo del Re d'amaritudine, e di vergogna. accidente che non di rado vien osseruato nelle Corti de' gran Signori, forse perche fascinati dalla potenza stimano la lor fortuna non esser bisognosa d'alcuno: ò perche la presenza diminuisce il credito degli huomini segnalati: ò per l'abuso inuecchiato di tenere in pregio le persone, che vengono di lontano, come che assai inferiori di merito a quelli, che vsano alla giornata con noi.

Stabilitosi dunque il Doria con dodici galere al seruigio di Cesare, applicò subito l'animo più da vicino alla libertà della Patria, ch' era in ogni tẽpo stata l'vnico oggetto de' suoi pẽsieri. Si trouaua all' hora la Republica in preda alle

voglie

vogliede' Popolari; i quali non ponendo la differenza douuta fra la priuata licenza, e la publica libertà, ſotto nome del ben cõmune fomentauano co i tumulti, e con l'armi le paſſioni particolari: e quando vna fattione ſi ſentiua indebolita di forze proprie, ricorrendo all' aiuto degli ſtranieri, introduceua nella Città nuoua forma di reggimento. Quindi ſi videro vicendeuolmente cacciati dagli Adorni i Fregoſi, e da' Fregoſi gli Adorni: chiamati, e rimoſſi i Gouernatori del Duca di Milano; accettato più volte, e ſcoſſo il giogo della dominatione Franzeſe. Siche nel corpo della Republica ſi manteneua ſempre aperta con la mutatione de' medicamenti la piaga, c' haueua biſogno d' eſſere vna volta ſtabilmente ſaldata con la concordia. A tutto queſto riguardando il Doria, s' accoſtò con le ſue galere a Genoua, per dar calore alla buona volontà di coloro, che inſieme con lui diſideràuano la ſalute commune: nè s' ingannò punto ne' ſuoi penſieri. Imperciòche molti Cittadini già ſtanchi dalle calamità delle paſſate diſcordie, & afflitti dalla peſtilenza, s' eran riuolti a più ſalutari conſigli, bramando vna buona, e coſtante

vnione.

vnione. Reggeua allhora la Cittá in nome del Re di Francia Teodoro Triuultio huomo di chiariſſima fama: il quale hauendoſi ne' ſouraní maneggi di guerra acquiſtato nome di Capitano non meno valoroſo, che conſigliato, cagionò tanto maggior marauiglia negli animi di chi lo conoſceua, quanto parue queſta attione men corriſpondere alla lode meritata delle altre. Imperoche quantumque intendeſſe i diſcorſi, e diſegni de' Genoueſi eſſere indirizzati alla pace, non ſi preſe però gran cura di diſturbargli: ò perche ſtimaſſe ciò eſſere vna pura riconciliatione di priuate inimicitie fra le famiglie nobili, e popolari: ò perche fidandoſi troppo nelle forze del Re, e nel ſuo proprio valore, non temeſſe qualunque mouimento de' Genoueſi; non intendendo come l'imperio di Genoua poſtogli in mano dalla diſunione ciuile gli poteua eſſer tolto ſolamẽte dall'vnione. Valendoſi dunque il Doria nõ meno della buona diſpoſitione de' Cittadini, che della opportunità inauedutamente datagli dal Triuultio, atteſe à condurre à fine l'impreſa: laquale gli riuſcì tanto felicemente, che ſenza ſpargimento di ſangue ottenne la Città, cacciandone il preſidio

Fran-

Franzeſe. Riceuuto con ſegni di allegrezza incredibile da' Genoueſi, e perſuaſo da molti ad aprire il ſeno a' fauori della fortuna, che gli offeriua il Principato della Liguria, cõ animo ſuperiore alle mondane felicità lò ricusò. Indi con parole grauiſſime, e degne d' vn Padre della Patria eſortò i Cittadini à riconoſcer finalmente ſe ſteſſi, & a mantenere nell'auuenire la libertà, della quale egli faceua loro liberiſſimo dono, deponendo quelle diſſenſioni, che haueuano tenuta la Patria per tant' anni in continue miſerie. Poſta Genoua in libertà non fù malageuole ottenere anche il caſtello, nel quale s' era ritirato il Triuultio, e domar con l'armi Sauona: il cui porto in pena della ribellione fù riempito, con affondarui due grandiſſimi vaſcelli. Obligata la Città di Genoua per tanti, e ſi ſegnalati beneficij al Doria; diſiderò di moſtrar ſegni efficaci di vera gratitudine a nome commune: onde conceduti a lui, & a' diſcendenti nobiliſſimi priuilegi, gli ereſſe anche vna ſtatua di marmo lunigiano, nella cui baſe furono intagliate alcune parole, che lo dichiarauano autore della publica libertà. Cõpoſta poi co'l conſiglio del medeſimo Andera vna

forma

forma di gouerno diceuole ad' vna Republica libera, cominciò a rifiorire in quello ſtato l' antico ſplendore. Et egli dopo molte glorioſiſſime impreſe ritiratoſi già decrepito, per ripoſare, alla Patria, godeua nel ſeno di lei del frutto delle vittorie, e della quiete, ch'egli medeſimo haueua cagionata. Teneua in ſua compagnia Giannettino figliuolo di Tomaſo Doria ſuo cugino giouane ſpiritoſo, e di conoſciuta virtù: il quale adoprato in molte fattioni ſotto la condotta d' Andrea, haueua meritato co'l ſuo valore d'eſſer adottato per figliuolo da lui, e deſtinatogli ſucceſſore nel Generalato del Mare per conſentimento di Ceſare. Onde tra per la qualità di così eccellente perſonaggio ſtimatiſſimo da tutti i Principi, e ricco non meno di vera gloria, che d' oro; e per la riuerenza, in che l' haueuano i Genoueſi come publico benefattore, era la caſa di lui frequentata all' vſo non di ſemplice Cittadino, ma di gran Signore. Queſte coſe da me ſommariamente deſcritte per quanto portaua il biſogno di queſto luogo, furono la cagion vera della congiura di Gio. Luigi, come s'anderà diuiſando: cō eſempio memorabile a tutte le Città

libere

libere dell'incredibil danno, ch'apporta alle coſe publiche la maggioranza de' Cittadini eminenti, quantunque virtuoſi, e diſcreti; e della neceſſità, che moſſe gli Atenieſi à promulgar ſaggiamente la legge dell'oſtraciſmo.

Inuidiauano la felicità commune de' Genoueſi, e la priuata del Doria Paolo Terzo Sommo Pontefice ſucceduto à Clemente, & il Re di Francia: perche dall'eſſerſi quella Città ſottratta dalla ſeruitù de' Franzeſi, e poſta ſotto la protettione di Ceſare naſceuano grandiſſimi oſtacoli per le coſe di Milano, lequali haurebbe il Pontefice voluto veder fauoreuoli al Re; così per raffrenare in qualche maniera la potenza di Ceſare già formidabile à tutti, come per vendicarſi dell'impedimento riceuuto da lui nell'acquiſto di quello ſtato per vno della ſua Caſa. Ne poteuano ſoffrire, che il Doria vnico autore, e promotore di queſto conſiglio ſe ne ſteſſe in honorato ripoſo, ſpettatore delle ſciagure degli altri. Senza che haueua Paolo altre cagioni di mala volontà contro di lui, le quali gli erano più tenacemente impreſſe nell'animo, perche ſi fondauano nelle ingiurie priuate, corſe vicendeuolmente fra loro,

loro, l'origine delle quali ſeruendo alla mia intentione non mi ſarà graue di riferire. Imperial Doria Veſcouo di Sagone laſciò morendo vna ricca facoltà nel Regno di Napoli, e ne fece herede Andrea ſuo parente, con l'aiuto del quale l'haueua acquiſtata; con carico però di ſolleuar la pouertà d'alcuni ſuoi Congiunti poſti in baſſa fortuna. Ma i Miniſtri del Papa pretendendo tutta l'heredità eſſer deuoluta alla Camera, per ragion dello ſpoglio, n'andarono ſubitamente al poſſeſſo, eſercitando con tanta rapacità, e con termine d'inſolenza ſi grande l'officio loro, che pareuano più toſto publici ladroni, che legitimi collettori. Fece il Doria arriuare all'orecchie del Pontefice il mal modo tenuto da' ſuoi Miniſtri, e le ragioni, che egli nell'heredità pretendeua; le quali nondimeno da' miniſtri Camerali non approuate, moſſero Aleſſandro Cardinal Farneſe Nipote del Papa, ad' offerirgli corteſemente la preteſa heredità, quando la voleſſe accettare in dono da lui. Sdegnato il Doria per queſta intempeſtiua liberalità d'vn Signore per altro generoſo, e non ſolito a donar l'altrui, e ſtimādola oltre modo ingiurioſa alla ſua buo-

na

na giuſtitia, & indegna delle ſue qualità, determinò con pericoloſo conſiglio di tenere vna ſtrada più confacente alla paſſione d'vn ſoldato vendicatiuo, che alla ſolita pietà dell'animo ſuo. Scoperta pertanto la ſua intentione a Giãnettino gli diede ordine, che pigliaſſe le galere del Papa, e le conduceſſe a Genoua, come fù fatto. Trattenutele alquanti giorni nel Porto, di propria voglia le liberò, contentandoſi d'hauer moſtrato al mondo, che non gli mancauano nè le forze, nè l'animo per riſentirſi, e donando alla maeſtà del Pontefice quel di più, c' haurebbe potuto fare per compimento della vendetta. Fù opinione d' huomini intendentiſſimi, che il Doria con grande auuedimento non tratteneſſe più lungamente quelle galere; non tanto ad inſtanza de' Genoueſi, che nello ſtato del Papa erano perciò maltrattati, quãto perche eſſendo miniſtro ſi principale di Ceſare, non voleua impegnare l' autorità del Principe, in vendicare l' ingiurie ſue proprie: per non confonder le coſe publiche cõ le priuate, & accendere per leggieri cagioni temerariamente vna fiamma, che non ſi ſarebbe perauentura eſtinta ſenza gran ſangue.

Com-

Commoſſi dunque il Pontefice, ed i Franzeſi da i riguardi così publici, come priuati, ſtauano con l'animo tutt'intento per far naſcere in Genoua tal nouità, che ſomminiſtraſſe qualche apertura all'eſecutione de' loro diſegni. E perche haueua il Re tentato infelicemente di ricuperar con l'armi quello ſtato, per mezo prima del Conte di S. Polo, e poi di Ceſare Fregoſo, fù cagione, che i Genoueſi vegliaſſero più diligentemente per la conſeruatione della liberta, & intendeſſero eſſere inuincibile la Città loro, ſe la diſcordia de' Cittadini non la tradiua. Ma quella opportunità, che non ſapeuano rinuenire fù lor propoſta dalla fortuna, non ancora interamente placata alle coſe de' Genoueſi. Gio. Luigi de' Fieſchi giouane di grand'animo, e di penſieri turbulenti ſtaua allhora farneticando, come poteſſe migliorare di riputatione, e di grado. Era nato coſtui della nobiliſſima Caſa de' Signori di Lauagna, ricco non meno di adherenze, e di ſeguito, che di Vaſſalli, e di ſtato. Non contento nondimeno della conditione honoratiſſima riceuuta in heredità da' maggiori, ſi laſciaua rapire dall'impeto dell'età, e dall'ambitione

bitione (male ordinario de' nobili) a ſperanze pericoloſe. Fin da giouanetto diede manifeſti ſegni d'vna immatura ferocia; da i quali ritraeuano gli huomini ſaui, che egli creſceua al diſturbo della tranquillità della Patria. A' così pernicioſi ſtimoli della natura s'aggiunſe vna peſſima educatione, peſte inſanabile dell'età giouanile; perche quantunque gli fuſſe dato per Maeſtro nelle buon' arti Paolo Panſa, huomo dottiſſimo, e di coſtumi honorati, coloro però che più domeſticamente trattauan con lui erano ſcelerati: l'arte loro s'impiegaua in nodrir con l'adulatione nell'animo di Gio. Luigi, i peruerſi diſegni di coſe nuoue, nomandogli nobili, e generoſi. Ne mancaua la Madre di aggiungere, come ſi dice, legna all' incendio naſcente. perche più ambitioſa, che conſigliata pungeua ſouente l'animo del feroce figliuolo con amariſſimi detti, quaſi che egli inuilito nella priuata fortuna, degeneraſſe da' ſuoi maggiori, che nella Patria, e fuori hebbero ſempre luogo più riguardeuole. E perche ad' vna mole cadente non mancaſſe ſorte alcuna di violenza per atterrarla, ſi diede Gio. Luigi, per conſiglio de' ſuoi amici, a legger di-

ligentemente la vita di Nerone, la Congiura di Catilina, e l'operetta del Principe di Nicolò Macchiauello. Da queſti libri ſentì pian piano inſtillarſi nell'animo la crudeltà, la perfidia, e l'amore del priuato intereſſe ſopra ogni ragione humana, e diuina. lequali coſe ammirando egli, e deteſtando in ſe ſteſſo come indegne di Caualiere, le ſcusò poi con l'eſſempio de' grandi, riceuuto dagli huomini, che profeſſano d'intender le materie di Stato. Tanta forza hà nel bene, e nel male quel, che viene ſcritto da perſona eloquente, & habile a perſuadere, che inſenſibilmente muta la volontà di chi legge.

Penetrate le qualità di Gio. Luigi da coloro, che inuigilauano a cauar vtile dalle ruine de' Genoueſi lo credettero inſtrumento molto opportuno per il loro importātiſſimo affare. S'ingegnarono perciò di ſtimolarlo in diuerſi tēpi, proponēdogli vtili, & honori grādiſſimi. I primi, che in nome de' Franzeſi tentaſſero queſta prattica furono Ceſare Fregoſo, e Cagnino Gōzaga, come ſi riſeppe non molto dopo, per certe ſcritture venute in mano del Marcheſe del Vaſto Gouernator di Milano in nome di Ceſare: il

quale

quale diſideroſo di preuenir con la cautela i diſordini, che poteuano perturbare la quiete d'Italia, fece auuiſato il Doria de' ſuoi ſoſpetti, ſenza trouar luogo di fede nell'animo di quel vecchio, preoccupato già dall'amore di Gio. Luigi, e dalle proprie opinioni fondate sù l'incertezza di vaniſſime congetture. La proſeguì poſcia Guglielmo Bellai Miniſtro principaliſſimo del Re di Francia, per mezo di Pierluca Fieſchi. Nemancarono dall'altra parte, come ſi diſſe, gl'vfficij del Papa; in virtù de' quali trasferitoſi il Conte a Piacenza, doue riſedeua Pier Luigi Farneſe figliuolo di Paolo, con titolo di Duca di quello Stato, comprò da lui quattro Galere a prezzo moderato, con eſpreſſa conditione di riceuer dal Papa ſufficiente ſtipendio, per mantenerle. Paſſatoſene per queſto effetto a Roma, e riceuuto da Paolo con ſegni di particolariſſimo amore, e confidenza, ageuolmente ottenne quanto bramaua. Quando però la vendita non ſia ſtata ſimulata, come alcuni credettero, per non hauer voluto il Pontefice aſſiſtere ſcopertamente all'impreſa del Fieſchi preſtandogli le galere. Sò beniſſimo, che alcuni ſcrittori libera-

no il Papa, & il Figliuolo dall' infamia di hauer ſolleuato Gio. Luigi contro la Patria, co'l teſtimonio d' Apollonio Segretario molto confidente del Duca; il quale ritenuto prigione a Milano, e con acerbi tormenti interrogato ſopra di ciò da D. Ferrante Gonzaga, negò ſempre conſtantemente ch'il Duca, & il Pontefice haueſſero hauuto parte nella congiura del Fieſchi. Ne io mi prendo cura di contradire, adoprando le congetture all' vſo de' Declamatori. certo è che in quel tempo l'opinione vniuerſale affermaua eſſere vſcite di Roma l'vltime riſolutioni di Gio. Luigi: & i Miniſtri di Ceſare tennero ciò per coſa sì manifeſta, che dopo la morte del Duca di Piacenza lo rinfacciarono a Camillo Orſino, mandato dal Papa a Ceſare per la reſtitutione di quella Città. Anzi il medeſimo Andrea hauendo riceuuto vn Breue del Papa in condoglienza per la morte di Giannettino, parendogli d'eſſer da quella mendicata cerimonia ſchernito, non fè riſpoſta; fino a tanto che vccíſo da' Congiurati il Duca di Piacenza, preſo il medeſimo Breue, e cangiate le parole, che paruero neceſſarie, lo rimandò al Papa ſotto termine di condoglienza,

per

per la morte del Duca. E' ben fuori d'ogni controuerſia, che i Franzeſi di nuouo in Roma lo ſollecitaſſero all'eſecutione di quei diſegni, a' quali s'era moſtrato inchinato. Perche Agoſtino Triuultio Cardinale, e protettore di Francia, conſapeuole delle diligenze vſate da gl'altri Miniſtri del Rè, e poco prima da Piero Strozzi, mentre paſſaua per i monti vicini con l'eſercito in Piemonte, non volle mancare anch'egli di paleſare il ſuo zelo nel ſeruitio reale. Abboccatoſi per tanto con Gio: Luigi, e conoſciutolo auido di gloria, è fama, che gli parlaſſe in queſta maniera.

Se la fortuna fuſſe ſtata propitia alla voſtra virtù, Giouane nobiliſſimo, haurei occaſione di rallegrarmi con voi, veggendoui in altro ſtato, lungi dalla mediocrità della vita Cittadineſca. Mà poiche la maluagità de' tempi non vguaglia in voi co'l merito la mercede, riceuete in bene l'affetto, con che compatiſco alla voſtra conditione, & inſieme con tutti i buoni vi diſidero auuenimenti migliori. Il voſtro naſcimento accompagnato da ſpiriti sì generoſi v'han fatto degno, che per ben cõmune ogn'vno vi brami grande:

ma io fra gli altri, che per la qualità de' miei carichi miro più da vicino gli affari del mondo, vorrei veder aperto al valor voſtro vn teatro più riguardeuole. Sete nato in tempi tanto calamitoſi, che nella voſtra Patria non v' è lecito d'aſpirare a luogo molto eminente: perche ridottaſi ad vna ciuile vguaglianza, e ſcoſſa l' vbbidienza del Rè di Francia non vi ſoffrirebbe ſe non ſemplice Cittadino. oltre che Andrea, e Giannettino Doria, ſotto nome della publica libertà de' Genoueſi, hanno sì ſtabilmente fondata la lor potenza, che la maggior concordia del publico e ripoſta in ſeruire alle voglie loro. Così quel popolo per ſe ſteſſo gaſtiga la cieca riſolutione di ſottrarſi dal dominio d' vn grandiſſimo Principe, co'l ſoggettarſi indegnamente alla tirannia di due priuati. Spalleggiati coſtoro dalle forze di Ceſare (a cui torna bene il preſente ſtato de' Genoueſi) e formidabili per vn buon numero di Vaſcelli, c' hanno nel porto, non ſoffriranno mai vn' animo nobile, e riſoluto: ſtimeranno la virtù de' Cittadini eminenti pericoloſa alla creſcente fortuna della lor caſa: ſi varranno degli ambitioſi nomi di Padri della Patria, e riſtoratori

tori della perduta libertà conceduti ad'Andrea, per opprimer gli huomini più magnanimi co'l preteſto del ben commune. Onde vn par voſtro ſotto l'imperio di coſtoro ſarà più ſicuro dell'ingiurie, che della vita. E ſe fin' hora non ſi ſon veduti i diſordini, ch' io v'accenno, ſe ne riporti la cagione alla grandezza non ancora adulta de' Doria, & in gran parte alla moderatione d' Andrea, che raffrena gl' impeti mal conſigliati di Giannettino. Coſtui orgoglioſo, e di natura impotente veggendoſi cinto di forze proprie, e per l'importanza della ſua carica riuerito dalla giouentù nobile della Città, che coſa non farà lecita a' ſuoi capricci? credete forſe, che la vaſtità di quell' animo ſi laſcierà riſtringere dentro a' confini del ragioneuole? credete, che la ſete del dominare irritata dalla vicina ſperanza s' eſtinguerà ſenza bere il ſangue degli Innocenti? credete che contento di quella maggioranza, che la fortuna ſua partiale, e la ſciocchezza de' Cittadini gli han conceduta, vorrà morire co'l ſolo nome di Giannettin Doria? Io per me non lo credo. Non è d'animo sì moderato, che ſappia, o voglia porre il freno all' eccelſiua felicità. aſpet-

ta egli, per quel ch'io ſtimo, la morte d'Andrea; la quale non può eſſer molto lontana: allhora contaminãdo con vna ſcelerata inuaſione tutti i beneficij fatti da quel vecchio alla Patria ſe n'vſurperà la padronanza aſſoluta. A queſto fine eſſendo già impoſſeſſato dell'animo de' Nobili, và hora nutrendo nell'otio, & ingraſſando ne' guadagni della mercatura la Plebe, acciò che diſuſata all'ardire, & all'armi, non ardiſca di far contraſto. Così naſconde opportunamente il ſuo penſato parricidio con l'apparenza della quiete ciuile. Ma concediamo, che la Diuina prouidenza cuſtode della Republica gli troncaſſe queſti diſegni, la ſola continuatione nel grado, c'hà sì ſublime, di quanto ſcorno dourebbe eſſere a gli altri Cittadini ben nati? Qual ragion vuole, che in vna Patria libera, doue tanti Signori in niuna parte a lui inferiori per naſcita, e per valore ſi trattano priuatamente, egli ſolo ſe ne viua ad'vſo di Principe, e ſuperbamente come ſuoi ſeruitori vegga tutti gli altri pendẽti dalla ſua voce? Qual legge di ben'ordinata Republica lo conſente? Qual vſo di natione non barbara lo permette? in quale hiſtoria di popoli ciuili

ſi leg-

ſi legge? Se voi fin hora non hauetè prouato il vilipendio di quell' altiero, habbiattene obligo alla tenerezza degli anni voſtri, non al buon coſtume di Giannettino. nell' auuenire a voi ancora ſopraſtanno le communi miſerie. Voi, voi dico in compagnia degli altri ſarete veduto viſitarlo, accompagnarlo, e ſeruirlo; e Giannettino potrà cõtare fra i trofei della ſua intollerabile temerità, che Gio. Luigi de' Fieſchi, Conte di Lauagna, e Signore di tanti popoli, lo corteggi, lo riueriſca, l' inchini. Quanto meglio ſarebbe, che deſtando l'animo a riſolutione degna della Patria, della famiglia, e della virtù voſtra, liberaſte tutti gli altri, e voi ſteſſo da queſt' infamia? è forſe per mancarui mezo opportuno quando il vogliate? non partirete di Roma; che vi ſarà ſomminiſtrato ogni biſogneuole aiuto. Vi prometto fin hora l'aſſiſtenza del Re di Francia con le ſue forze. In Genoua la moltitudine ſempre nemica de' Nobili vi ſarà ſpada, e ſcudo. Giannettino addormentato dalla buona fortuna cadrà facil preda delle voſtre arti; I voſtri ſudditi, e quelli del Duca di Piacenza vi difenderanno dalla forza di chi ardiſſe d' op-

porſi.

porsi. In sõma tutte le cose v' inuitano alla vittoria: manca la sola determination vostra, non per cõbattere, ma per trionfare. Cõsiderate che vi bisogna, ò comandare, ò seruire, ò farui formidabile a gli altri, ò viuere in perpetua paura.

Non poteua il Triuultio ferir l'animo di Gio. Luigi in parte più sensitiua: perche già vn pezzo prima inuidiando la grandezza de' Doria, guardaua Giannettino come vn rimprouero della sua propria viltà: onde hauendo già la volontà ben disposta, fù ageuole, che co'l fomite delle parole del Cardinale concepisse l'incendio. Intese perciò auidamente le cõditioni, che gli si proponeuano in nome del Re, e gli paruero da non dispregiarsi, e furono le seguenti.

Che subito passato al soldo Regio riceuesse il danaro, per mantenimento di sei galere, che gli fossero assicurati gli stipẽdi per dugent' huomini da porsi in Presidio nella Rocca di Mõtobbio; che fosse dichiarato Capitan di Caualli; che gli s'assegnassero dodici mila scudi l'anno per sua prouisione. le quali conditioni non molto dopo gli furono ratificate d'ordine Regio da D. Giouanni Caracciolo Principe di

Melfi

Melfi fuoruſcito di Napoli. Dato buona ſperanza di ſe non meno con l'alteratione conoſciuta in lui dal Triuultio, che con le parole, riſerbò l'vltima riſolutione fin'al ritorno in Genoua; ò perche non foſſe ancora dẽtro di ſe pienamente ſodisfatto; ò per conferir più a bell'agio co'ſuoi amici il modo da tenerſi nell'impreſa, che diſegnaua. Giunto a Genoua ſi diede più diligentemente ad' oſſeruare gli andamenti di Giannettino; perche quantunque lo ſplendor della famiglia Doria deriuaſſe principalmẽte dalla perſona d'Andrea, nondimeno perche più ſono gli adoratori del Sol naſcente, tutti gli occhi della Città erano in Giannettino riuolti. Queſti hauẽdo accreſciuta la naturale altierezza con l'education militare, e riuerito per l'amminiſtratione di venti galere, e per la ſucceſſione deſtinatagli da Ceſare nella carica d' Ammiraglio; inſuperbito di più per molte proue fatte del ſuo valore, haueua imbeuuti ſpiriti aſſai maggiori della conditione Cittadineſca: onde non curando d'acquiſtarſi con la corteſia quegli animi, che credeua eſſergli obligati dall'intereſſe, più premeua nell' oſtentatione delle ſue forze, che nella beneuolenza della ſua

Patria.

Patria. Era perciò in odio della fattion popolare: e la giouentù nobile, che lo seguiua riguardaua anzi l' vtile, che poteua da lui sperare, che le maniere, con lequali trattaua con tutti. Anche con Gio. Luigi vsò talhora termini contumaci, e pieni di fasto; da' quali irritato quel Giouane tanto fù lontano da farselo amico cõ l'ordinaria seruilità, che più tosto incautamente diè qualche segno di vederlo mal volentieri: e per mostrare di non hauer bisogno di lui in quelle cose medesime, che lo faceuano più riguardeuole, comprò come dicemmo, dal Duca di Piacenza quattro galere, con infinito dispiacere di Giannettino. Il Cardinal Triuultio intanto, non volendo co'l desistere dalle sue diligenze corrompere la speranza, c' haueua di guadagnar Gio. Luigi, e conoscendo che nelle risolutioni importanti la natura de' giouani vuol esser presa feruente; per non lasciar intiepidire il calore de' suoi officij, mandò á Genoua Nicolò Foderato Caualier Sauonese, parente del Conte. Questi rinouando le instanze, & accrescendo le promesse del Cardinale, spinse finalmente Gio. Luigi ad' vna espressa dichiaratione, di voler assistere all' armi

Fran-

mi Franzeſi, per ridur Genoua ſotto il comando del Re, con alcune conditioni fauoreuoli alla ſua propria grandezza. Già partiua il Foderato alla volta di Roma, per far ratificare, e ſottoſcriuere le capitolationi da quei Miniſtri, che dal Re n'haueuano l'autorità; quando il Conte conferito il negotio con alcuni ſuoi confidenti, ne fù liberamente ripreſo. Richiamato perciò frettoloſamente colui, e rihauuto lo ſpaccio, poſe in conſulta la ſomma de' ſuoi penſieri. Tre furono le perſone, che a così ſeria deliberatione interuennero, Vincenzo Calcagno da Vareſe ſeruitor confidentiſſimo del Conte, e cuſtode ſuiſcerato della vita di lui; Raffael Sacco Iuriſconſulto Sauoneſe, di cui ſi valeua per Auditore, e per Giudice nel ſuo ſtato; e Gio. Battiſta Verrina Cittadino di Genoua. Coſtui ottenuta per la vicinanza della ſua caſa a quella de' Fieſchi la familiarità di Gio. Luigi, come aſtutiſſimo s'ingerì pian piano negli intereſſi di lui; e diſegnando di ſoſtener con l'appoggio del Conte la ſua cadente fortuna, procurò d' obligarſelo con ſoccorrerlo di danari, e quello che è più conſiderabile, con inſinuarſi nella participatione de' più rileuanti

uanti ſegreti. Era di animo vaſto, e riuolto a gran coſe: nemico implacabile della nobiltà, così per ragion di fattione, come per ingiurie particolari. Ne poteua appagarſi dello ſtato preſente della Republica, in cui in riguardo d'Andrea Doria, e della riforma del gouerno, i Nobili per tanto tempo eſcluſi dall'amminiſtratione, erano rientrati nel loro antico dominio, ſenza laſciare ſperanza alcuna al Verrina, di poter hauer parte nella Republica. Aggiungeuaſi a queſti riſpetti la ſcarſezza delle facoltà conſumate da' debiti; ſtimolo potentiſſimo a gli animi ſenſitiui per abbracciar diſperatamente ogni pazzo conſiglio; così per l'incommodità preſente, come per la memoria delle paſſate cõmodità. Veggendo dunque il Verrina di non poter lungamente occultar le ſue piaghe nel ſereno della publica tranquillità, bramaua di naſconderle nell'vniuerſal confuſione della Patria. Perche ſe la penſata ſceleraggine veniua accompagnata dalla fortuna, egli innalzaua marauigliоſamente la ſua conditione, e ſe pure era fatale, che egli pericolaſſe, congiungendo la ſua ruina con l'eſterminio degli altri, e morẽdo nello ſforzo d'vna

gran-

grandiſſima impreſa, conſolaua l'augurio delle ſouraſtanti calamità con la famoſa infamia, che preuedeua al ſuo nome. Tanto inſenſata è l'ambitione degli huomini, che non pone differenza alcuna fra la buona fama, e la rea, purche ſia grande. All' incontro il Calcagno huomo di ſaldo, e di maturo giuditio, ma di natura aſſai timido, eſſendo auuezzo alle delitie, & a gli agi d'vna caſa opulenta, abominaua la ſola ricordanza de' pericoli, ne' quali vedeua Gio. Luigi precipitarſi: ſenza che amando egli ſinceramente più la perſona, che la fortuna del Conte, a' ſeruigi del quale era creſciuto fin da fanciullo, non haueua intereſſi ſuoi proprij, l'incaminamento de' quali, con diſpendio del padrone poteſſe diſiderare. Il Sacco veduto il negotio per ogni parte pericoloſo ſtaua neutrale, non dichiarando la ſua intentione, per accommodarſi opportunamente a quella parte, che foſſe abbracciata dal Conte. Paleſò Gio. Luigi con breuità di parole, ma con vehemenza notabile l'animo ſuo, dichiarandoſi preciſamente riſoluto nel fatto di tentar qualche gran nouità, e richiedendo il parer di coloro ſolamente nel modo. Il Calcagno

cagno nondimeno, a cui lo ſuiſcerato amore verſo il padrone, e la lunga dimeſtichezza dauano maggior confidenza, parlò con ſingolar libertà in queſta ſentenza.

Se nella riſolutione di tentar coſe nuoue ſete tanto oſtinato, quanto dichiarano le voſtre parole, io poſſo più toſto piangere le communi ſciagure, che far profitto alcuno co'l contradirui. Ma ſe la prudenza, e la buona ſorte laſciano qualche luogo a' ſecondi penſieri, che ſogliono eſſer più fruttuoſi, farete hoggi eſperienza della mia fede nella libertà del parlare, come l'hauete fatta per lo paſſato nella diligenza dell'operare. Sete fin' hora viſſuto in vn tenore di coſtante felicità, ſenza veder la faccia minaccioſa della fortuna. Queſto cagiona che nell' animo voſtro non cadano imaginationi ſe non allegre: onde all'vſo de' fortunati andate ſognando vittorie, accreſcimenti di Stato, e Signorie. Ma temo forte che queſte così gentili ſembianze non ſieno dalla voſtra mente cancellate da qualche torbido auuenimento, il quale vi ſarà tanto più duro, quanto men preueduto. L'introdur mutatione nel reggimento della Republica in

queſti

questi tempi è opera di tanta difficoltà, & esposta a così euidente pericolo, che ne anche posso violentar il pensiero a figurarsela sicura, & ageuole. Imperciòche ò disegnate di valerui in ciò delle forze degli Stranieri, ò hauete intelligenza co' Cittadini. Degli Stranieri io non veggio apparato di sorte alcuna; e quando pur sia per vedersi, non potrà però incaminarsi ne così tosto, ne con segretezza sì grande, che non peruenga a notitia della Città, del Doria, e di Cesare. L'Italia per nostra disgratia è hoggi in mouimenti tanto importanti, che tiene risuegliati gli occhi di tutti; e Genoua che per la via del mare è l'vnica frontiera di questa Prouincia, è anche guardata come la più gelosa parte di lei. Lo Stato di Milano (campo di battaglia insieme, e preda già destinata alla fortuna degli effercitì Imperiale, ò Franzese) fa che da Cesare si custodisca Genoua come antemurale della sua potenza in Italia. Il Doria v'assiste con vn'armata di venti galere, e molto più con l'obligata beneuolenza de' Cittadini, e con la Riuiera specialmente di Leuante deuota al suo nome. la Città esacerbata dalla tirannia de' Duchi di Milano, e del

Re di Francia deteſta il ſolo nome della dominatione ſtraniera. Con poche forze dunque potete bene ſcoprir la voſtra intentione, ma non recarla ad effetto; con danno tanto più irreparabile, quanto l'impreſe di queſta ſorte ſono più aiutate dall'euento improuiſo, e fondano tutto il merito della lor lode nell' eſſequtione riuſcita felicemente. le molte poi io non veggo come vi poſſano eſſer ſomminiſtrate, e da chi: perche il Re di Francia (nella protettione di cui vi fidate) non ha ſi poco che fare, per le pretenſioni al Reame di Napoli, & al Ducato di Milano, che quando voglia tumultuar di nuouo in Italia debbia voltarſi all'aiuto voſtro con tutto il nerbo de' ſuoi eſſerciti, hoggi occupati in aſſicurar le frontiere de' ſuoi paeſi. E ſe egli, ò altro Principe lo faceſſe potete anche aſpettar, che Ceſare ſtimando a ſe commune la cauſa de' Genoueſi, s'opponga con forze ò ſuperiori, ò non in tutto ineguali. In caſo tale haurà luogo almeno l'incertezza dell' eſito, che dipende dal fine ſempre dubbioſo delle battaglie; a voi toccarà poſcia l'accommodarui a quella fortuna, che vi ſarà preſcritta dal vincitore, non vi rimanendo altro di certo, che

to, che l'infamia d'hauer ingratamente tolta alla Patria la libertà, e postala sotto il giogo di gente barbara. Che se all'aiuto più vicino della Città sono gli occhi vostri riuolti, o io non conosco la natura, e le conditioni de' Genouesi, o voi non hauete alle speranze vostre fondamento, che non vacilli. Dite per vostra fe, da qual ordine di Cittadini attendete il soccorso? forse da' Nobili? Ma questi già partigiani del Doria, & obligati a lui con interessi notabili, viuono in vna pace honorata, co'l comando della Republica: siche correndo risico per ogni leggiera mutatione di peggiorar le lor cose, come volete, che mai consentano ad vna turbulenta riuolutione, che gli precipiti in maggiori calamità, che non furono le passate? forse per compiacer alle voglie vostre porranno in dimenticanza la Patria, la libertà, le fortune, le mogli, & i figliuoli? forse all'amicitia vostra posporranno la protettione del Doria per tanti titoli, e particolari, e communi riuerito da lor come Padre? Ne miglior giuditio potete fare della dispositione del Popolo verso di voi: perche quanto maggiore è l'odio, c h'egli professa al nome de' Nobili, tanto meno

gli parrà di douerſi fidare, che voi principaliſſimo nell' ordine loro, ſenza apparenza di ragione procuriate di eſterminarlo. E quando pure alcuno così credeſſe, non conſentiranno però mai i Popolari più riputati, che dalle voſtre mani venga la lor ſalute. E poi ſe diſegnate d'acquiſtar a voi ſteſſo l'imperio della Republica, quale attione men popolare di queſta, e più lontana dal meritare la beneuolenza commune? Ma forſe direte di voler reſtituire la primiera forma di reggimento cangiata dalla violenza del Doria, in cui fioriua l'autorità popolare, e con tal dichiaratione credete di ſolleuare a fauor voſtro la moltitudine. Ne io ſarei oſtinato nel contrario parere; anzi credo per me, da coloro, che nello ſtato preſente viuono mal ſodisfatti douer eſſer auidamente abbracciata l'occaſione di rinouare le paſſate Tragedie. Alche ſi moueranno tanto più lietamente, quanto che a loro toccherà l'vtile, rimarrà a voi l'infamia della ſolleuatione: ſe però non vi perſuadete, che gli Adorni, & i Fregoſi ſieno per cedere vnitamente ad vn nobile quel luogo di preminenza nell'amminiſtration popolare, per cui già ſono

tan-

tant'anni, che vicendeuolmente combattono. loderanno la voſtra temerità, e la chiameranno valore: ſeguiranno le voſtre inſegne, come loro liberatrici: goderanno di vedere per le mani d'vn Nobile abbattuta la Nobiltà; trafitte con le voſtr' armi le viſcere della Patria; perturbato dal furor voſtro il ripoſo commune; reſtituita dalla voſtra ſciocchezza la lor tirannide; e tenendoſi lontani dalla ſceleratezza da voi promoſſa (chiamiſi pure co'l ſuo vero nome ogni coſa) entreranno quando ſia il tempo nel premio delle voſtre fatiche, nella gloria del voſtro ardire, nel trionfo del voſtro combattimento. In che termini all'hora vi trouarete? a qual parte ſenza roſſore vi volgerete? eſoſo alla Nobiltà, che ſi trouerà tradita da voi; deriſo dal popolo, che ſchernirà le voſtri arti cadute in ſua vtilità; abominabile alla Patria, c' hauerà per cagion voſtra perduta la libertà; nemico a Ceſare ſotto la cui protettione ſi mantien la Republica; diffidente al Re di Francia, che bramaua l'intiera padronanza di Genoua; in odio a tutto il Mondo, che ragioneuolmente deteſta i tradimenti. E' pur forza ch' io lo dica, & è neceſſario che voi

l'udiate, perche mi fà tanto audace la fede, che debbo al voſtro ſeruitio, e l'amore che porto alla voſtra perſona: Temo (e piaccia a Dio di far riuſcir vana la mia temenza,) temo dico, che queſti penſieri torbidi, & inquieti non ſieno ſtimoli della voſtra mala fortuna, che v'habbia già deſtinato alla perdita della riputatione, della vita, e degli Stati. Vi rimira, come ſapete, Giannettin Doria con occhio liuido, e voi medeſimo vi ſete meco doluto di non eſſer totalmente ſicuro, che non vi tenda inſidie: perche dunque volete ſomminiſtrargli l'armi, con cui giuſtamente v'opprima? Con quanta auidità incontrarà egli l'occaſione di ſatiar l'odio priuato, con l'apparenza della carità della Patria? Rallegreraſſi dentro di ſe della riſolutione, che vi precipita; e pigliando manifeſtamente l'armi ſue, e de' ſuoi congiunti contro di voi, con che ragioni non giuſtificherà preſſo del Mondo gli ſforzi ſuoi? Voi ſarete il nemico della pace commune, il tiranno della publica libertà, il traditor della Patria, il ribello della Republica, il Catilina di Genoua. Con queſte voci magnifiche, e plauſibili, quali animi è di Popolari, e di Nobili, e

di

di Cittadini, e di foraſtieri, e di priuati, e di Principi non armerà per l'eſterminio voſtro? m'inhorridiſco a penſarui, non che a ridirlo: ſarà pur forza, che rimaniate oppreſſo dalla violenza di tutto il Mondo congiurato ad vccciderui. I voſtri Stati ricaderanno al fiſco, come beni d'vn traditore: la voſtra memória ſarà funeſtiſſima, e dishonorata negli annali di Genoua; e Giannettino riconoſciuto per ſecondo liberator della Patria, e reſtitutore della libertà, fabricherà la ſua gloria nelle voſtre ruine. Vedraſſi forſe dalla gratitudine de' Genoueſi innalzata a Giannettino vna ſtatua, che accompagni quella d'Andrea, nella inſcrittione della quale ſarà intagliato il nome di Gio. Luigi de' Fieſchi nemico publico, domato da Giannettin Doria publico benefattore. Deh non vogliate per Dio laſciarui rapire dall' impeto dell'età, e dello ſdegno in parte tanto pericoloſa: ſtringaui qualche pietà di voi ſteſſo, della voſtra famiglia, de' voſtri ſudditi: ſouuengaui di quel che douete al naſcimento, alla riputatione, alla Patria, & a Dio: habbiate compaſſione all'infelicità di voſtra madre, e di voſtra moglie: liberate l'ani-

mo di quei, che v'amano, da così giusto, e necessario timore; non merita cotesta giouinezza, accompagnata da tal valore d'esser prodigamente gettata nelle mani della fortuna: godete, godete di quei beni, che in tanta copia v'hanno lasciato i vostri maggiori, perche sete posto in grado per ogni conto si riguardeuole, che potete viuere inuidiato da Giannettino.

Non furono vdite queste parole senza qualche commotione d'animo da Gio. Luigi, perche hauendo per altre proue conosciuto il teneriſſimo affetto del Calcagni, lo vedeua hora accompagnato da tante, e sì potenti ragioni, che ne rimase non mediocremente alterato; diche auuedutosi il Verrina, e considerando, che se lasciaua pigliar vigore a' pensieri del Conte, si metteua in forse tutto il trattato, piaceuolmente, ma con impietà deteſtabile, si fece incontro a gli argomenti del Calcagno apportati.

Piacesse a Dio, che le cose della Republica fossero ridotte a tal segno, che potessero i Cittadini goder tranquillamente de' beni loro; non haureste hora a disiderare conditione migliore: perche come bene hà considerato il Calca-

gni.

gni, e per ampiezza di ſtato, e per nobiltà di nascimento, e per ricchezze non hauete hoggi in Genoua chi vi pareggi: ne ſi dee dall' huomo ſauio prouocare in tempo di felicità la fortuna, che non ſi può cangiare ſe non in peggio. Ma il deſtino nemico del voſtro bene hà in modo rauuilupato lo ſtato della Republica, che vi biſogna o tentar coſe grandi, o perire. Giannettin Doria, che già tant'anni hà deſtinato alle ſue cupidità l'imperio di Genoua, non può ſoffrirui: e ſe nella fronte non gli leggete a baſtanza l'odio implacabile, che vi porta; ſe nelle maniere da lui tenute non iſcoprite il diſpregio di quel ſuperbo, le galere da voi comprate vi faccian fede, che gli ſete vn chiodo attrauerſato nel cuore. Ambiſce l'inſolente la ſignoria libera, & aſſoluta del Mare, ne vuol veder, che alcuno ardiſca di turbarla, o diuiderla. Come dunque volete, che vi tolleri lungamente nella participatione del ſuo dominio, ſe la geloſia del principato non perdona al ſangue de' fratelli, de' figliuoli, e del padre? Vna contumace natura com' è quella di Giannettino può romperſi, ma non piegarſi. O voi dunque con vergognoſa fuga ritirandoui nelle voſtre Caſtella, e laſcian-

laſciando le galere douete cedergli il campo; o fà di meſtiere riſuegliar quegli ſpiriti, che ſaranno ſufficienti a domarlo. Se riſoluete di ſottrarui dal ſopraſtante pericolo con voſtra infamia, e menar la vita come riceuuta in dono da lui, andate, ch'io non vi tengo: ſtato più miſerabile non vi diſidera l'odio di Giannettino. Ma ſe la voſtra virtù mi fa ſperar di voi coſe più generoſe, vedrò fiaccate dal valor voſtro a quel temerario le corna del vaniſſimo orgoglio. Hauete dunque ad abbracciar tale impreſa, che Giannettino medeſimo ve n'habbia inuidia. La fortuna hà poſto in mezzo a voi due tutto l'imperio della Liguria, ne può vn di voi peruenirne all' acquiſto, che non faccia la ſtrada alle ruote del ſuo trionfo ſopra il petto dell' altro. Colui può meglio aſſicurarſi della vittoria, che ſaprà troncar prima al ſuo nemico la via. Commune ad ambedue è la neceſſità d'aſſicurar la propria ſalute; quello ſarà più ſauio, che con la celerità d'vna riſoluta eſecutione, opprimerà la tardanza de' mal maturi conſigli. O aſſalite, o aſpettate l'aſſalto: o inſidiate, o cadete nell'inſidie nemiche; o vccidete, o morite. Parranno per ventura le mie parole

role a Vincenzo tropp' aſpre; ma la neceſſità, che nelle coſe più deſperate è cote della fortezza, nell' empie è ſcudo dell' innocenza: S'accuſi la follia di Giannettino, la viltà della Patria, l'iniquità della ſorte, che v'han ridotto ad ineuitabili anguſtie. Non ſete ingiurioſo ad alcuno, mentre per difender voi ſteſſo, ſeguite gli ordini della Natura. E parte di prudenza il diuertire ſu'l capo dell'emulo quella tempeſta, che ſu le proprie ſpalle ſi doueua ſcaricare; e ſe ciò non può farſi ſenza apparenza di male, non è voſtra la colpa, ma del deſtino, il quale al mantenimento della voſtra vita, non laſcia altro rimedio, che l'altrui morte; & alla voſtra virtù non conſente altro riparo, che la ſceleratezza. Ma che dic' io ſceleratezza? Queſto vocabolo è voſtro o Vincenzo, e voi l'hauete appreſo nella ſcuola del vulgo, che non ſa la dottrina del Principato. Con queſti nomi ſi chiamano le attioni delle perſone priuate, non l'impreſe de' grandi: altrimente, ſe vera foſſe la voſtra regola, tutti gl' Imperi ſarebbono ſcelerati, perche tutti furono promoſſi dalla forza de' più potenti ſopra i più deboli. la Natura produſſe gli huomini in vna perfetta

vgua-

vguaglianza; e lasciò che la virtù si procacciasse luogo più nobile. Onde quelli si chiaman Principi, e Padroni degl' altri, che con l'ingegno seppero, e con la forza potettero vsurparsene la Signoria. Vi sarà, non lo niego, qualch' vno, che biasimerà, come Vincenzo, la vostra risolutione prima che sia condotta al suo fine: perche le attioni pericolose, & ardite non si lodano se non recate ad effetto. Ma dopo che la felicità dell'esecutione haurà autenticata la nobiltà dell'impresa, cangieraſſi il biasimo in merauiglia, e si honorerà con titolo di valore ciò, che prima si nominaua temerità. Anche Cesare il Dittatore fin che stette con l'armi in mano, combattendo per l'Imperio di Roma, hebbe non pur Pompeo, ma la maggior parte de' Nobili ostinatamente nemica: ma dopo che ne' campi della Farsaglia distrusse il fioritissimo essercito degli auersari, e si fè Padrone della Republica, cessarono gl' odi ciuili, ed' egli fù da' Romani tanto sinceramente amato, che la morte di lui con memorabile vendetta punirono. Lasciate pure, ch'i Genouesi vi chiamino per qualche tempo tiranno, e non vi paia nome d'ingiuria quello, che sarà l'vltimo

vaneg-

vaneggiamento della libertà moribonda. S'aſſuefaranno a poco a poco a riconoſcerui per legitimo Principe, e vi riueriranno per tale. Vedete quanto io confidi nella voſtra fortuna; già che vi diſegno l'imperio, prima di vederui accinto a combattere per acquiſtarlo. Ma tale è la diſpoſitione delle coſe, che potete voi più toſto mancare a voi ſteſſo, che l'Imperio a voi: perche ſe graui ſono le difficoltà, per parer di Vincenzo, molto maggiori però ſono le voſtre forze per ſuperarle. È poi conceduto, che ſia il negotio malageuole, e duro, qual fatto illuſtre di perſonaggio chiaro nelle ſtorie antiche, e moderne ſi conduſſe per vie fiorite, & ageuoli? Le grandi impreſe van ſempre in compagnia de' gran pericoli, e tutte le altezze maggiori confinano co' precipitij. Vn huomo d'alti penſieri non vorrà però mai che l'incerta paura delle imminenti calamità lo laſci in preda d'vna certa miſeria. Nella conditione priuata è prudente cõſiglio l'attenerſi alla mediocrità, ma nelle occorrenze di Stato, le riſolutioni mezane ſono pernicioſe; maſſimamente doue il negotio comincia dall'eſecutione: perche non potẽdoſi all'hora limitare il cõfine alle co-

ſe già

ſe già incaminate, e poſte fuori delle man noſtre, è forza o toccar l'vltimo ſegno del maneggio propoſto, o cadendo ruinar affatto. Ma non facciamo alle coſe noſtre augurio tanto infelice. Si preueggano pur le ſciagure con ſagacità neceſſaria; non per tormentar noi ſteſſi con l'aſpettarle, ma per leuar loro il veleno con la prudenza; camineremo cautamente, non però tanto, che la ſouerchia cautela ne renda timidi, & irreſoluti. Si laſci qualche coſa alla diſpoſitione della voſtra fortuna, e del fato; i quali hauendoui eletto per liberator del Popolo Genoueſe, e rinouator dell' antico valore Italiano, troueran ben la via di ſuiluppare tutte le difficoltà; ſolamente conſentite d'eſſer padrone, & abbracciate con ampiezza di cuore i fauori, che largamente vi verſa in grembo la ſorte, ſenza diuidergli. Perche a qual fine chiamare a parte delle voſtre glorie, e de i voſtri acquiſti i Franzeſi? i quali hauendo inſieme con la riputatione perduti gli Stati di qua da' monti; ſcemati di credito, & inuiliti d'animo dopo la prigionia del Re Franceſco, ſe ne ſtanno anco dentro a' lor proprij confini mal ſicuri dall' armi di Ceſare, che ſcorre la vicina Germania

mania co' ſuoi trionfi. Oltre che ripenſate all'odio naturale di quella natione contro il nome Italiano, e vi ſerua d'eſempio il medeſimo Andrea Doria, che dopo d'hauergli ſeruiti con tanta gloria, & vtilità della lor corona (non potendo i grandi del Regno ſoffrire, ch' egli pretendeſſe luogo ſourano nella buona gratia del Re ſenza comprarlo con l'oro) tanto lo perſeguitarono, che l'aſtrinſero a paſſare al ſoldo di Ceſare. Ha quell' inclito Re qualità veramente reali, e marauiglioſe, ma nondimeno patiſce anch' egli de' mali, che ſono inſeparabili da' gran Prencipi. Si vale de' Conſiglieri negl' affari più rileuanti; e perche tiene profondamente impreſſa nell' animo vna eccelliua opinione del valore, e dell' integrità de' miniſtri, ſi laſcia in modo aggirare da i loro mal conoſciuti artificij, che non v'è ſtato Re più ſoggetto a gl'inganni di Corte, e che ciò habbia men creduto di lui. farà dunque di meſtiere, che diueniate ligio di cotal ſorte di gente ambitioſa, & auara, o potete ſicuramente aſpettare di perdere inſieme con la protettione del Re; come già fece Andrea, il frutto de' paſſati ſeruigi. E poi qual ricompenſa vi poſ-

ſono

ſono mai dare i Franceſi, che ſia degna delle voſtre fatiche, e de' voſtri pericoli? forſe il laſciarui al gouerno di Genoua, con le dipendenze ch'io vi diceua? Ma queſto ſarebbe vn farui mercenario in quella Patria, in cui la Natura vi ha dato parte del principato. E ſe da Ceſare, o dalla Città medeſima foſſe fatta reſiſtenza a' voſtri diſegni, con quali forze vi verranno in ſoccorſo da paeſi lontani, & implicati in mille geloſie degli Stati lor proprij? Certo è che vi biſognerebbe valere de' voſtri ſudditi, de' voſtri amici, e de' voſtri confederati. Perche dunque con queſti non procurate di porre in capo a voi ſteſſo quella corona, che tanto è degna di voi, quanto voi ſete meriteuole di lei? All'hora ſtabilita in Genoua la voſtra potenza, e poſto come alla cuſtodia della porta marittima d'Italia, ſarete ambitioſamente richieſto per amico da i primi Re della Chriſtianità. All'hora ſuperata l'inuidia de' voſtri competitori, vedrete la famiglia de' Fieſchi collocata in altezza, a cui non giunſe mai caſa alcuna di Genoua. All'hora atterriti i nemici, che della voſtra giouanezza ſi prẽdeuano giuoco, troуerete nelle voſtre mani

libera

ſſbera la vendetta ſopra il lor ſangue. Giannettino, Giannettin Doria così acerbo inſidiator voſtro, vi caderà mal ſuo grado ſupplicheuole à piedi; vi riuerirà come Signore; vi temerà come Principe; coi voſtri cenni regolerà le ſue attioni; del voler voſtro farà legge a' ſuoi diſideri; e dal voſtro beneplacito terrà pendente la propria vita. Se ne ſtieno dunque nel lor reame i Franzeſi, e fin di la odano il ſuono delle voſtre vittorie. A voi appartiene il farui incontro vigoroſamente a gl'intoppi, che poſſono frapporſi a' voſtri generoſi penſieri. Fatelo con ardire degno del voſtro naſcimento, e del voſtro coraggio. Meritate con l'opera quel trionfo, che'l Cielo v'hà deſtinato: intenda il Mondo che ſapete eſſer fabro della voſtra fortuna: vincete con la virtù le mie ſperanze, che ſono altiſſime; aſſicurate in ſomma nella voſtra famiglia vn nobiliſſimo imperio, & al voſtro nome l'eternità.

Non haueua Gio. Luigi applicato mai l'animo all'acquiſto del principato di Genoua per ſe ſteſſo, ma per la Corona di Francia; contento d'abbattere in qualunque maniera la potenza eccelſiua de' Doria, e di migliorar le ſue condi-

tioni, ſotto la protettione Reale, ma eſſendo auido di gloria, e di ſua natura inchinato ad ogni vaſtità di partito, fù ageuole al Verrina il diſtorlo dall'affettione di Francia, e riuolgerlo ad innalzar ſe medeſimo; onde ne pur conſiderate le ragioni di Vincenzo Calcagni, era come da impeto fatale rapito all'eſecutione del più pericoloſo, e meno honeſto conſiglio. Non laſciaua però di dargli gran noia la malageuolezza, che apprendeua nell'impreſa mancandole l'aſſiſtenza dell'armi di Francia. In queſto dubbio lo confermaua Raffael Sacco; ilquale partialiſſimo, per ragion della Patria, della fattione Franzeſe, lodaua che s'accettaſſero per hora le conditioni propoſte dal Cardinal Triuultio in nome del Re, e con quelle s'andaſſe pian piano aprendo il ſentiero a' progreſſi maggiori. Ma il Verrina deteſtando come danneuole ogni temperamento in vn negotio biſognoſo delle eſtreme riſolutioni, ſi diede efficacemente a toglier quelle difficoltà, che intiepidiuano l'ardore di Gio. Luigi. Replicò dunque con molta vehemenza eſſer viltà indegna d'animo nobile il laſciarſi atterrire dalle fantaſime. Non trouarſi per preſidio di Genoua più di dugen-

to

to ſoldati; le galere del Doria ben che molte di numero rimanere inutili alla difeſa, perche per la ſtagione aliena del nauigare erano diſarmate; Andrea, e Giannettino lontani da ogni ſoſpetto di violenza viuerſi abbandonati, ſenza guardia così publica, come priuata; poterſi da Gio. Luigi introdurre in vn ſubito buon numero di gente eletta da i vicini Caſtelli, la quale opprimeſſe ſprouedutamente i Doria nella propria lor caſa; nel medeſimo tempo eſſer ageuole l'impadronirſi per la via del mare delle galere: il rimanente douer caminare felicemente da ſe, per l'odio inueterato de' popolari contro de' Nobili: offerirſi di ſolleuar la moltitudine a fauor dell'impreſa; gl'animi della quale per opera ſua erano già ben diſpoſti. Queſte, & altre coſe eſaggerate dal Verrina con grand'accortezza, e molto più la ſuperiorità di genio, che conoſceua d'hauere con Gio. Luigi diedero l'vltimo crollo all'animo già vacillante del Conte. Diſceſo dunque pienamente nel parer del Verrina, cominciò a diuiſar del modo, che ſi doueua tenere per condur proſperamente il trattato. La prima, & vniforme riſolutione di tutti fù, che

per eſſer indiuiſamente congiunta la ſalute de' Doria co'l mantenimento del preſente gouerno, era neceſſario per cangiar queſto, leuar dal Mondo quei due: e per aſſicurarſi della vendetta, vccider parimente Adamo Centurione ſuocero di Giannettino, & alcuni altri più principali della fattione de' Nobili. Fino da i primi giorni, che Gio. Luigi die luogo a' penſieri di coſe nuoue, dopo d'hauer comprate le galere, ſi ritirò a' ſuoi Caſtelli; doue ſi diede a riuedere, & ad eſſercitare le militie di quei paeſi; moſtrando in apparenza di temere il Duca di Piacenza ſuo confinante, ma con animo veramente di habilitare i ſuoi ſudditi a riuſcire inſtromenti proportionati del ſuo diſegno. Ritornato ſull' vſcir dell' Autunno nella Città, vsò grand' arte per acquiſtar l'amicitia di quei Giouani Nobili, che ſi nomano popolari. S'inſinuaua nelle loro conuerſationi con piaceuolezza marauigliosa: ad alcuni donaua: altri aiutaua negli intereſſi occorrenti: a ciaſcuno s'offeriua con dimoſtrationi di corteſia. e perche era d'ingegno viuaciſſimo, e di natura pieghevole, non è credibile quanto felicemente guadagnaſſe la cõfidenza, e'l ſeguito di coloro. Co-

me

me ſi vide padrone delle lor' volontà, cominciò ſecondo l' occaſioni a motteggiar della tirannia, ch'egli chiamaua de' Nobili; altre volte moſtrando con ragioni interrotte di compatire alla conditione de' Popolari; talhora accennando, che vi ſarebbe rimedio per reprimer l'arroganza della Nobiltà, ſe da loro non mancaſſe; talhora eſortandogli con amariſſima ironia alla tolleranza, e laſciando ſempre qualche puntura nell'animo loro con parole perpleſſe: ma ſopra tutto eſaggerando l' iniquità del preſente gouerno, ſe per caſo occorreua qualche accidente diſpiaceuole a' Popolari. Ne con la Plebe minuta laſciò d'adoperar la ſua diligenza: prontiſſimo al ſaluto: ridente negli incontri: ſplendido nel veſtire: affabile con tutti. Aiutaualo in ciò la Natura non poco; imperciòche era belliſſimo di faccia, nel più bel fiore degli anni, e di cõpleſſione giouiale; onde per vna certa dolcezza d'aria, e per le maniere gentili, ſi rendeua amabile a prima viſta, verificandoſi in lui quello, che d' Aſſalone ſi ſcriue. Eſercitauaſi oltre ciò frequentemẽte nel maneggio dell'armi, e de' Caualli, e lo faceua con tanta gratia per la forza, e per la

buona diſpoſitione della perſona, ch' era ſpettacolo giocondiſſimo. Ma perche l' opinione della liberalità è il vero laccio, che incatena la moltitudine, ſi dice, ch' egli chiamaſſe vn giorno il Conſole de' teſſitori di ſeta, de' quali in Genoua è vn grandiſſimo numero. Interrogato piaceuolmente colui dello ſtato de' ſuoi compagni, & inteſo, che viueuano in eſtrema miſeria, per eſſer l' arte dicaduta in quella Città, e creſciuta nell' altre, moſtrò ſegni di teneriſſima compaſſione verſo de' pouer' huomini, e diſſe che non era per abbandonargli in tempo di tanto biſogno; ordinogli perciò, che mandaſſe a caſa ſua ſegretamente coloro, la neceſſità de' quali era più manifeſta, & vrgente. Venne il dì ſeguente alla sfilata buon numero di quegli infelici a trouarlo, ed' egli com' huomo di ſegnalata bontà fè loro diuidere vna quantità di grano, con dire, ch' eſſendo ſtato antico ſtile di caſa ſua il ſolleuar le pouere, & afflitte perſone, egli non haurebbe per niun patto degenerato da' ſuoi maggiori: onde quando mancaſſe loro il modo di ſoſtentar le lor famigliuole, ſi valeſſero pur confidentemente delle ſoſtanze ſue, che ſempre li trouerebbo-

bono eſpoſte a' loro ſouuenimento, purche taceſſero: eſſendo circoſtanza molto lodeuole nell' elemoſina la ſegretezza. Partirono coloro non meno conſolati per l'aiuto, che ammirati della liberalità di Gio. Luigi, riputandolo meriteuole d'ogni auuenimento migliore. Egli frà tanto non volendo gettarſi nelle braccia del Popolo in modo, che ne cadeſſe in geloſia della Nobiltà, ſi ſtudiò d'vſar temperamento tale, che la confidenza dell' vno, non gli toglieſſe l'amicitia dell' altra. S' appreſe perciò ad vna profonda ſimulatione, e cominciò a frequẽtar la caſa de' Doria più del ſuo ſolito: iui non pure moſtraua ſegni eſquiſiti di riuerenza, e d' amore verſo d' Andrea, a cui profeſſaua paleſemente molta obligatione; ma chiudendo dentro del cuore l' odio mortale contro di Giannettino, con lui vſaua domeſticamente, chiedendogli conſiglio, & aiuto ne' ſuoi affari. E perche ne' tempi paſſati fù frà di loro qualche ombra d'amaritudine, procurò di cãcellarne la memoria dall' animo di Giannettino. S' intendeua nel corſo di queſte trattationi co'l Duca di Piacenza, da cui gli furono promeſſi due mila fanti, perche congiunti con

altri due mila da ſcieglerſi frà i migliori del proprio ſtato, gli ſeruiſſero venendo il caſo per raffrenare le ſolleuationi de' Cittadini; & haueua fatto venir a Genoua vna delle ſue galere ſotto preteſto di mandarla corſeggiando nelle marinè de' Barbari. Ne s' abbandonaua in queſto tempo il Verrina; anzi tanto più francamente attendendo a far ſeguaci per Gio. Luigi, quanto a lui ne ſomminiſtraua maggiore opportunità la fattione; come artefice aſſai ſcaltrito in guadagnar gli animi delle perſone, riduſſe in breue molte centinaia di Popolari a promettergli di ſeguitarlo in vn fatto particolare. Con queſte preparationi parendo loro d'hauer gettati fondamenti baſtanti per l'edificio del loro trattato ſi ragunarono di nuouo per incaminar l'vltima eſecutione. Il primo parere fù che nella Chieſa di S. Andrea s'intimaſſe vna meſſa nuoua; alla quale foſſero inuitati Andrea, Giannettino, e quei nobili principali, sù la vita de' quali ſi diſegnaua. Ma pareua non meno atroce, che mal ſicuro il partito; perche haurebbe Andrea con la ſcuſa dell' età già cadente, mandato in vece ſua Filippino Doria, o altro ſuo congiunto con

l'vſata

l'vsata limosina. Senza che era pur troppo horribile il dar cominciamento al trattato con vna sacrilega profanatione del tempio, e del sagrificio. Fù dunque questo parere espressamente ricusato, ancorche il Verrina sempre più violento, s'offerisse d' vccider Andrea in quel medesimo punto, pigliando occasione di visitarlo come soleua. Ma perche rotti vna volta i ritegni dell'honestà si corre precipitosamente in ogni sorte di sceleraggine, quel poco di verecondia, che trattenne la passata determinatione, proruppe poscia in vna più detestabile maluagità. Perche con l'occasione dello sposalitio, che all'hora si celebraua frà vna sorella di Giannettino, e Giulio Cibo Marchese di Massa, cognato di Gio. Luigi; risolsero che il Conte inuitasse a cena in cõpagnia della sposa, e di molte dame Andrea, e Giannettin Doria, con vna mano di Nobili che più stimauano douer esser dannosi al lor fine; i quali scelleratamente violata la ragion dell' hospitio, nel luogo stesso da huomini a quest'effetto nascosi, fussero vccisi. Incontinente il Conte co' suoi satelliti sen' vscisse discorrendo per Genoua, chiamando il Popolo a libertà: in quel

tumulto

tumulto occupaſſe il Palagio, doue il Verrina ricoprendo con acconcie parole l'intentione del Principato aſſoluto, e dimoſtrando la neceſſità che v'era di riformare il gouerno, contaminato dall'impotenza de' Nobili, coronaſſe Gio. Luigi come Doge della Republica, facendogli dalla Plebe perciò corrotta, preſtare il giuramento di fedeltà: e ſe vi foſſe alcuno, che in parole, od'in fatti oſaſſe di contradire, ſubito s'vccideſſe. Perciò ſi diede ordine, che dalle Caſtella di Gio. Luigi entraſſe in Genoua alla sfilata la più fiorita gente, c'haueſſe; e ſi ſollecitaſſe il Duca di Piacenza a mandare il promeſſo ſoccorſo. Non poteuano queſte diligenze ſpecialmente d'aſſoldar gente, paſſare con ſegretezza sì grande, che D. Ferrando Gonzaga ſucceduto al Marcheſe del Vaſto Gouernatore dello ſtato di Milano in nome di Ceſare, non ne haueſſe qualche ſentore; perche vegliando per la ſicurezza del ſuo gouerno ad ogni mouimento de' confinanti, e ſpiando per mezzo d'huomini non men fedeli, che ſcaltri l'attioni de' Principi diffidenti; aſſai toſto venne auuiſato, che nello ſtato di Piacenza ſi faceua frettoloſamente leuata di due mila fan-

ti,

ti, per ſeruigio del Fieſchi; e dal ſilentio, con che paſſaua il negotio argomentando qualche occulto trattato, ſpedì ſubito a Genoua à dar auuiſo al Doria, & a Don Gomez Suarez Ambaſciador Ceſareo in quella Città, che ſi ſteſſe con auertenza, perche vn Giouane de' Fieſchi tramaua qualche gran coſa. Andrea nondimeno ingannato dalle luſinghiere dimoſtrationi d' affetto, e dalla ſerenità del volto, che vedeua di continuo in Gio. Luigi, e non hauendo dentro della Città riſcontro alcuno, la ſeconda volta fù incredulo a gli indicij tanto gagliardi, che s' haueuano contro di lui. Anzi eſſendo Gio. Luigi all' improuiſo ſoprauenuto, mentre l' Ambaſciadore, & Andrea conferiuano queſto negotio, entrò nella camera con tanta giouialità d' aſpetto, e diſcorſe cõ loro di molte coſe tãto ſaldamẽte, che il Doria quaſi innamorato di lui, accoſtatoſi all'orecchio dell' Ambaſciadore ſommeſſamẽte gli diſſe, hor vedete ſe in queſta nobiltà di ſembiante angelico, & in vna mente così compoſta poſſono cadere ſceleraggini tanto crudeli. Ne ſi cãgiò di parere, quando hauuto il Gõzaga dalla Corte di Francia qualche confermatione de'

paſſati

passati sospetti, di nuouo l' ammonì seriamente ponendogli in consideratione, che le Galere del Papa in Ciuitauecchia, e quelle del Re di Francia nel Porto di Marsilia, stauano in punto per assistere alla fortuna del Fieschi. E certo se non si leggesse di molti grādissimi personaggi, i quali per leggiere cagioni non vollero credere ciò, ch' vdiuano contro la lor salute apprestarsi, sarebbe da riprender acerbamente la semplicità d' Andrea, che trattandosi della sua vita, e del mantenimento della Republica, prestò fede maggiore alle simulate sembianze di Gio. Luigi, che al fatto stesso: quasi che sia cosa insolita il fingere a tempo la tranquillità delle faccia per seruire alla scena; o che per la conseruatione della Patria, o della vita sia souerchia qualunque sorte di vigilanza. Ma poiche le storie di tutti i tempi ne somministrano cento essempi d' huomini prudentissimi, che si lasciarono fascinare da questa fatale incredulità, nelle cose di somma importanza, è forza il dire, che gli accidenti ordinati, o ineuitabilmente permessi dalla prouidenza, che ne gouerna richieggano per condursi all' effetto questa momentanea stolidità negli intel-

letti

letti più chiari, quaſi aſſalto d'effimera in corpo ben ſano, acciòche s'humilij la ſauiezza del Mondo, che negli affari di maggior peſo appariſce mancante. Più auueduto ſenza paragone fù Paolo Panſa, il quale con occhio altretanto amoreuole, quanto ſagace, riguardando le attioni di Gio. Luigi, fin dal giorno, ch' ei comprò le galere dubitò forte di qualche importuno auuenimento, e per l'autorità che gli concedeua la ſua conditione, ne lo ripreſe. Da indi in poi oſſeruando eſattamente quanto vdiua, e vedeua, hebbe occaſione d'aumentare il conceputo ſoſpetto. Impercioche Gio. Luigi auuezzo per lo paſſato a communicar con lui tutti i più occulti negotij della ſua caſa, ſi vedeua hora taciturno, o ritirato a ſegreti ragionamenti con altri. Perche quantunque, o caualcando per la Città, o trattando con gli amici, con l'allegrezza del ſembiante ricopriſſe marauiglioſamente gli interni ſenſi del cuore, ridottoſi poſcia alle ſue ſtanze in caſa, ſi cangiaua in altro huomo, tutto chiuſo in profondi penſieri, e poco meno che attonito. Ne celaua al Panſa i ſuoi diſegni per altro, ſe non perche conoſcendolo huomo d'antica bontà, tene-

na

ua per fermo, che con ogni ſtudio ſi ſarebbe ingegnato di diſtornargli: o almeno come perſona lontana dagli ſtrepiti militari, & educata nell'otio delle Muſe piaceuoli, eſaminando ogni circoſtanza con ſouerchia cautela, haurebbe voluto regolar l'impreſa con termini di ſicurezza impoſſibile in queſti caſi. Vn giorno dunque che Gio. Luigi tornato in caſa più del ſolito penſieroſo, & agitato, con l'inquietudine de' mouimenti, e con l'incertezza del volto daua ſegno di qualche grande alteratione, riſolſe il Panſa di fauellargli; acciòche differendo più lungamente non arriuaſſe la medicina ſopra del male già diuenuto incurabile. Ridottolo dunque in vna camera più ſegreta, così gli diſſe.

L'inueſtigatione degli altrui ſecreti è così indegna d'huomo ben coſtumato, come è lodeuole la fedeltà nell'aſcondergli, quando ſi manifeſtano; ed' io che queſta v'haurei promeſſa, ſe non vi foſſe nota per tante proue, mi ſono aſtenuto da quella per non commetter coſa, che vi diſpiaccia. Il voſtro diſuſato ſilentio mi parla nondimeno facondamente nel cuore, e mi ſignifica coſe tanto maggiori, quanto più

pro-

profondamente celate. Leggo nel voſtro turbatiſſimo volto la neceſſità della mia ſollecitudine, & imparo dal timor voſtro a temere. Io temo Gio. Luigi, io temo nè sò di che. So bene, che queſto è vn impeto dell'amor, ch'io vi porto, & vna violenza della mia fede. E come poſs'io perſuadermi, che di maneggio diſiderabile ſieno i voſtri penſieri, s'han forza di turbarui il ſereno dell'animo? Non può eſſer tranquilla l'eſecutione di quel negotio, il cui ſolo diſegno tanto v'altera, e vi commuoue: e voi troppo infelice augurio fate alle voſtre impreſe, cominciandole dall' inquietudine, e dal riſtringimento del cuore. Non entro a parte di quegli affari, che non volete, ch' io ſappia (ſe bene a che valerui di me ſe non ſete ſicuro della mia beneuolenza, e della mia fede?) ma doue vanno a ferire i ragionamenti di coloro, che vi laſciano ſempre ondeggiante in mille cure noioſe? Queſte ſegrete adunanze di perſone violente, & aſtute, o quanto dubito, che non vi diſuijno dal ſentiero dell' honeſtà. (ſoffrite purch' io maneggi la piaga per prouar di ſaldarla.) Non ſono coſtoro di coſtumi ſi candidi, nè di pietà ſi ſincera, ch'io mi prometta da loro vn'ho-

vn'honorato,o religioſo conſiglio. forſe s'abuſano della candidezza degl' anni voſtri, e veggendoui generoſo propongono attioni in apparenza magnifiche, ma temerarie. Aprite gl' occhi o Gio. Luigi, perche vn pazzo ſolo può con vn' vrto ſpingerui nel precipitio, da cui non baſtino con tutte l'arti mille ſaui a ritrarui. Ageuol coſa è appiccare vn incendio, ma con quanti ſudori, e doppo quanto danno s'eſtingue? vedete bene, che non eleggano il voſtro mezzo per incaminare i lor fini; o che il danno voſtro non ſerua all' vtile di chi v'inganna. Troppo rari ſono quei Conſiglieri, c'hanno per mira il giuſto diſaccompagnato dall' intereſſe; e pure a queſta cote è neceſſario prouargli. Non voglio credere, che chi mena la vita fra mille ſceleratezze perſuada altrui la virtù: perche quantunque ſia differente l'operare dal dire, nondimeno la parte più principale della perſuaſione è ripoſta nell' eſempio, non nella lingua; o vuole almeno la concordia della bocca, e della mano. Che chiedono da voi coſtoro? a che nouità vi ſoſpingono? lo ſtato voſtro non ha biſogno di mouimento, che l'alteri. la fortuna sì fauoreuole alla caſa voſtra

ſtra potrebbe ageuolmente ſdegnarſi ſe l'irritate: ogni mutatione, che vi ſucceda ſarà peggiore della preſente conditione. Fra le voſtre felicità è molto tempo, che cerca vn luogo l'inuidia, v'entrerà ſubito, che le ponete in diſordine: perche tanti a voi inferiori per nobiltà, e per ampiezza di ſtato van mendicando le occaſioni delle calunnie. La giouentù non hà più dolce nodrimento della ſperanza, è vero; ma vero è parimente non v'eſſer coſa più lubrica della proſperità. Vedete dunque, che per abbracciare ciò che da lontano vi ſi promette, non vi laſciate cadere quello, c'hauete in mano. Coſtoro, che vi conſigliano non han che perdere: per loro fanno i tumulti, le ſeditioni, e le ruine, nelle quali arrichiſcono i più maluagi: non teme la ſcoſſa della caduta chi non è poſto in altezza. A voi è neceſſario caminar con riguardo; perche anche alla fama ſete obligato di dar materia degna de' voſtri Natali.

Vdì Gio. Luigi con impatienza queſto diſcorſo; perche haueua l'animo altroue: gli riſpoſe nondimeno confuſamente, ch'egli nō penſaua ſe non ad attioni nobili, e degne del naſcimēto,

delle quali a ſuo tempo gli haurebbe dato notitia. Mentre s'aſpetta da' congiurati il giorno deſtinato al conuito, che era il quarto di Gennaio, ſoprauenne vn'accidente, che gli poſe in neceſſità d'accelerare il trattato, con loro infinito diſguſto, per vederſi tolta la ſperanza di coglier buona parte della Nobiltà ſproueduta, & vnita, con l'occaſione del crear il nuouo Duce della Republica. Imperciòche ſoprapreſo Andrea da inſoliti, & eccеſſiui dolori di Chiragra, che gli cagionarono vna febre pericoloſa, non poteua ſecondo la promeſſa venirui; e Giannettino doueua per vrgente negotio partir di Genoua; onde conſiderando, che le congiure non hanno maggior oſtacolo della tardanza, riſoluono d'eſeguirla la notte del ſecondo di Gennaio. Cominciò dunque Gio. Luigi a laſciarſi intendere di voler mandare vna delle ſue galere contro Corſari: perche non hauendo dal Pontefice lo ſtipendio ſe non per lo mantenimento di tre, voleua con l'altra procurare di rinfrancar la ſpeſa neceſſaria per mantenerla. Sotto queſto colore introduce con molta diſſimulatione parte della gente mandatagli da Piacenza, e parte de' ſuoi vaſſalli, dicendo di

voler-

volerne fare vna ſcielta: & acciòche il numero di coloro, che veniuano dallo ſtato, eccedente il biſogno d'vna ſola galera, non deſſe qualche ſoſpetto, alcuni di loro ne fà condur ligati come rei deſtinati a remare; altri ne fà entrare alla sfilata per diuerſe porte, e ſi prouede ben d'armi. Indi per ingannar meglio Giannettino, ſotto ſpecie di confidenza lo fà conſapeuole del ſuo diſegno; pregandolo ſtrettamente ad interporſi con Andrea, che non gli ſia d'impedimento: moſtrando di temere ch'in vittù della tregua frà Solimano Imperator de' Turchi, e Ceſare, non gli vietaſſe l'andar in corſo. Il primo di Gennaio, che precedeua la notte funeſtiſſima a tutta Genoua, chiamò Gio. Luigi in caſa ſua certi ſoldati del preſidio della Città, de' quali alcuni gli erano ſudditi, altri haueuano per mezo di lui ottenuta la piazza; e poſcia ſe ne calò in caſa d'Andrea, doue ſi trattenne fin verſo il tardi, con ſegni di ſuiſceratiſſimo amore, e riuerenza: & auuenutoſi in Gio. Andrea, & in Pagano figliuoletti di Giannettino, che a caſo ſi traſtullauano per le ſtanze, con vna ſorte di teneriſſima, e ben riceuuta adulatione, alla pre-

ſenza del padre gli baciò caramente più volte, e ſi gli recò frà le braccia. Nel ſuo partire di nuouo pregò Giannettino a dar ordine, che da' ſuoi huomini non fuſſe nel porto impedita la ſua galera, che quella notte doueua ſarpare alla volta del mare Egeo. di più l'auuisò, che ſe per fortuna vdiſſe qualche ſtrepito di bombarda, o d'altro non ſi pigliaſſe penſiero; perche queſte coſe, come beniſſimo egli ſapeua, non ſi poteuano eſeguire ſenza qualche tumulto. Su'l far della notte introduce in caſa ſua tutti quegli huomini armati, che gli faceuano dibiſogno, e pone in guardia delle porte i più valoroſi, e fedeli, che laſciaſſero libera a ciaſcuno l'entrata, ma non l'vſcita. Habitaua Gio. Luigi in quella parte rileuata di Genoua, che ſi nomina Carignano, luogo poco meno che diuiſo dal rimanente; perche confinando da più bande con le muraglie, da leuante rimira le delitioſe ville d'Albaro, e la valle ameniſſima del Biſagno: in faccia hà la marina, e dall' altezza del ſito viene ad vn certo modo ſeparato dagli edifici inferiori della Città, a' quali par quaſi che ſignoreggi. In queſto colle era l'antico palagio di Gio. Luigi edificato magnifi-

gnificamente, e poſto in iſola; onde riuſciua molto opportuno a gli apparecchi che ſi faceuano, & a gli ſtrepiti d'armi, che non poteuano eſſer da vicini compreſi. Nel porre le ſentinelle, Gigante Corſo Capitano del preſidio di nõ minor fedeltà, che valore, s'auide mancare alcuni de' ſuoi ſoldati, e ſpiati gli alloggiamenti trouò, che erano andati in Carignano, condottiui da Gio. Luigi. Inſoſpettito per queſta nouità, e preuedendo qualche pernicioſo trattato, ne diede incontinente parte a' Senatori, che riſedeuano nel palagio, & al Doria. All' hora cominciò ad apparire il frutto della diſſimulatione, e della cautela di Gio. Luigi. Perche Giannettino da lui preoccupato con l'auiſo d'armar la galera, leuò da gli animi di tutti quel naſcente timore, dicendo, (come ſtimaua eſſer vero) che quei ſoldati o ſudditi, o ſeruitori del Conte, s'erano a lui ridotti per ſeruirlo a corſeggiare in Leuante. Tanto caliginoſa è la mente de' mortali, che all' hora altri a ſe ſteſſo fabrica le ſciagure, quando ſtima d'hauer poſta in ſicuro la ſua ſaluezza. Trattenutoſi Gio. Luigi in caſa per qualche poco a dar ordine a quanto faceua di meſtiere, ſe n'vſcì fuora vi-

ſitando le veglie, che ſi ſogliono fare da i Nobili della Città, in tempo d'inuerno. Intorno alle quattr'hore giunſe in caſa di Tomaſſo Aſſereto, doue trouati per artificio del Verrina ventitre giouani Gentilhuomini dell'ordine popolare, con molta humanità trattenutoſi in lor compagnia, gli inuitò ſeco a cena in Carignano, lodando la ſera molto tranquilla, e luminoſa per vn puriſſimo raggio di Luna. Giunti che furono gli introduſſe in certe camere più remote, ordinando al Panſa, che in altra parte della caſa tratteneſſe Leonora ſua moglie, finche egli veniſſe doppo breu'hora a trouarla. Era queſta Signora della nobiliſſima famiglia Cibò, ſorella di Giulio Marcheſe all'hora di Maſſa, e d'Alberico, che con vna proſperoſa decrepità condottoſi al compimento d'vn ſecolo, mancò l'anno 1623. honorato, e pianto da tutta Italia. Andaua in queſto mezo il Verrina accortamente ſcorrendo per veder ſe in Palagio, o in caſa del Doria, o in altra parte della Città ſi faceua mouimento d'alcuna ſorte. Rimaſero non poco attoniti quei Giouani veggendo l'inſolito apparato di quella caſa piena d'armi, e d'armati, e ſi guardauano

l'vn

l'vn l'altro, quando Gio. Luigi tutto cangiato nel volto (non sò ſe per l'horrore del vicino parricidio, o per la rabbia contro di Giannettino, che fino all'hora violentemente repreſſa nel cuore cominciaua a tentar per gli occhi, e per la bocca l'vſcita) appoggiato ad vna tauola ignuda, percotendola con la mano così parlò.

Così è Giouani valoroſi. Vn'animo c'habbia punto di ſangue ingenuo non può ſoffrirlo. Troppo dura violenza fanno a' miei coſtanti penſieri l'indignità di chi procura d'opprimerci: troppo acerbo ſpettacolo mi figura nell'animo il terrore della Patria cadente, e de' Cittadini tiranneggiati. Se i mali, che mortalmente affliggono la Republica poteſſero ſperare qualche rimedio dal tempo, tollererei di buona voglia ogni indugio, che foſſe giouenole alla ſalute commune: ma poiche le coſe noſtre ſon peruenute all'vltimo precipitio; è forza che ci facciamo incontro alle noſtre ruine per ſoſtenerle. I pericoli generoſamente affrontati perdono la forza; patientemente aſpettati l'accreſcono. Giannettin Doria ſatollo già dell'otioſa felicità, che lo ſegue, ſi ſtanca dietro all'ambitione, che lo tormenta; &

hormai vicino al conſeguimento de' ſuoi maluagi diſegni, a voi minaccia la ſeruitù, & a me trama la morte. Non baſtaua a quell' empio di veder il Popolo Genoueſe, poco dianzi moderatore aſſoluto dell' imperio della Liguria, hora del tutto ſpogliato della dignità, e fatto ſcherno della ſuperbia de' Nobili, ſe non ardirà di ſoggettarlo al tirannico Principato, che a ſe medeſimo và fabricando? A queſt' effetto mal ſofferente della priuata conditione, diuenuto in vna Patria libera più barbaro de gli ſtranieri, arma il ſuo cuore d'orgoglio sì contumace, che ne con la modeſtia ſi vince, nè con l'humiltà ſi fugge? Vi tiene, come vedete, aſſediato il mare con venti galere: ſcorre per la Città circondato da' Nobili, che per fauor d' Andrea vſurpatiſi nella Republica i gradi, che eran già voſtri, rendono a Giannettino per mercede del vilipendio de' popolari vn' indegniſſimo oſſequio: e quello che più mi punge, ho riſcontri inuincibili, che con l'autorità di gran Principe egli prepara vn duriſſimo giogo alla publica libertà. E perche io ſolo partiale non dell'ordine voſtro, ma del douere, non ho mai conſentito con gli altri Nobili al diſpregio del

Popolo,

Popolo, ſi fà diſegno ſu la mia vita. Che facciam dunque ſi neghittoſi o compagni? a che badiamo ſpettatori ſi timidi delle noſtre calamità? a qual'impreſa riſerbiamo l'ardire; ſe nell'vltima deſolation della Patria abbandoniamo infelicemente noi ſteſſi? Non è più tempo di dolerui di coſtoro, ma di vendicarui; laſciate hormai l'vſo delle querele, e della lingua alle femmine, e chi è huomo adopri contro de' ſuoi Nemici le mani. Pur troppo habbiamo tutti tollerata l'inſolentia di coloro, che la noſtra modeſtia interpretano per viltà. Tanto feconda di nuoue colpe è l'impunita licenza delle paſſate, che la ſouerchia diſſimulatione dell'oppreſſo è ſtimolo ad ingiurie più grandi nell'animo dell'oppreſſore. E che s'attende più da coſtoro? forſe dopo d'hauer perduto il gouerno, & ogni luogo d'autorità nella Republica, vi darà il cuore di vederui da i ſatelliti di Giannettino rubbate le facoltà, ſouertite le famiglie, inſidiata la vita, dishonorate le moglie, & i figliuoli, e commeſſe tutte quelle ſcelleratezze, che ſi poſſono giuſtamente temere in vna tirannia nata nella ruina della Patria, nodrita con l'odio publico, creſciuta con l'in-

l'ingiurie de' Cittadini, ſtabilita con la morte de' buoni? ſono gli animi noſtri tanto auuiliti; e così priuo di ſpiriti il noſtro ſangue; habbiamo l'armi sì rintuzzate, che non poſſiamo con mano vendicatrice troncar l'infame vita a chi s'honora de' noſtri ſcorni, trionfa delle noſtre ſciagure, ſi paſce delle noſtre miſerie? Non trarremo dal petto di Giannettino quelle viſcere ſcelerate? non iſuelleremo dalle ſue fibre quel cuore, che ordiſce tradimenti sì enormi? ſoffriremo ch'vn Cittadino con piè tirannico ci calpeſti, & habbia ſopra di noi, come ſopra ſchiaui nati a ſeruire, l'arbitrio e di vita, e di morte? Io per me ſtimo più glorioſa vna libertà comprata con gran pericolo, che vna ſeruitù luſingata con l'otio: e ſi come mi honoro, che i nemici communi diſegnino di congiungere alla diſtruttione della Republica la morte mia, così volontieri conſacro alla conſeruatione della libertà queſta vita, di cui ſarei indegno, ſe la pregiaſſi più della Patria. Solo vorrei ſcorgere in voi vna franchezza d'animo, ſe non degna della voſtra virtù, corriſpondente almeno al voſtro pericolo. Perche o Capitano, o Soldato che mi vogliate, per la mia parte, vi

ſeguo

ſeguo ſe mi precorrete, ſeguitemi ſe vi precorro. L'animo ve lo conſegno intrepido in ogni accidente; il corpo ſarà ſempre in voſtro potere. Ma voi, o vi ſia caro l'honore, o bramiate d'aſſicurar la ſalute, è meſtiere, che facciate buon cuore, e che prendiate l'armi: perche quella riſolutione, che come ad huomini di valore vi è glorioſa, come a codardi vi è vtile, & in ogni parte vi è neceſſaria. Ne ad impreſa mal conſigliata, & improuiſa vi chiamo; perche da molti meſi in qua non ſolamente ho preueduto il negotio, ma ho parimente radunate le forze; le quali diſtribuite in luoghi opportuni, v'inuitano più toſto allo ſpettacolo d'vna certa vittoria, che al pericolo d'vn dubbioſo combattimento. Se bene quando vi tornarà nella memoria lo ſtrapazzo de' Nobili, e l'alterezza di Giannettino, sò certo, che riſuegliatoſi in voi il diſiderio d'vn' honorata vendetta, vi farà tanto arditi nel maneggio dell'armi, ch'i nemici noſtri ammireranno con ſuo danno il valore in coloro, che diſpregiauano; voi all' incontro farete eſperienza s'hanno tanta virtù negli auuenimenti di guerra, quanta laſciuia nella tranquillità della pace. Horſù

dunque

dunque compagni : queſto ſia il fine del mio parlare e'l principio del voſtro vincere. Vſciancene per la Città, doue da molti ſiamo aſpettati, per finir toſto l'impreſa ben cominciata. Le porte ſono in potere de' ſoldati da me corrotti: le galere ad vn ſegno, che ſidarà caderan nelle forze di gente ardita, & habile a mantenerle: per la Città mille cinquecento Artigiani vegliano armati per noi: ne' borghi ſaran giunti a queſt' hora due mila fanti di Piacenza, & altri due mila de' miei. Chiamiſi il Popolo a libertà: ſi ritorni alla dolcezza dell'antico gouerno: s'eſtermini la tirannia di Giannettino, e de' Nobili. Generoſamente compagni. In vna ſola notte più luminoſa di mille giorni, ſi reſtituiſca al nome oſcurato de' Popolari l'antico ſplendore, e ſi cancelli ogni memoria della paſſata viltà. In ogni caſo ſe alcuno di voi ſarà sì contumace, che penſi d'opporſi ad vn fatto sì nobile, e per ragion della Patria sì pio, rimiri intorno queſt' horribile ſcena d'armi, e d'armati, e ſtimi riuolta ogni punta di ſpada contro al ſuo petto. Io lo proteſto con voce chiara, o compagni, è neceſſario o guerreggiare, o morire; quel ſangue, che ingratamente

ſarà

sarà negato al soccorso della Republica pericolante, si spargerà in questo luogo medesimo per lauar la macchia della perfidia; e la prima vittima da consecrarsi questa notte alla carità della Patria, caderà qui suenata dalla mia mano s'alcuno ardisce di far contrasto.

A così spauentose parole attoniti gli ascoltanti, & atterriti dal vedersi cinti da tutti i lati da gente minacciosa, & armata, stettero per vn poco senza parlare: indi soprafatti più dal timore del presente pericolo, che dall' horrore della futura sceleratezza, si mostrarono pronti a seguir le voglie di Gio. Luigi. Due soli accortamente simulando vn' honorata paura supplicarono il Conte, a non inuiluppargli in mestiere lontanissimo dalla professíon loro; acciòche smarriti nel calor della zuffa, non fussero a lui più tosto d' impedimento, che d'vtile: e tanto acconciamente seppero fingere l'eccessiuo terrore, che Gio. Luigi doppo qualche replica, per non recar danno a se stesso, si contentò che rimanessero in casa, chiusi però in vna camera ben guardata. Questi furono Gio. Battista Cattaneo Baua, e Gio. Battista Giustiniano figliuolo d'Vrbano; i quali

per

per hauer preso in tempo vn volontario ſpauento, per non contaminar le mani, e l'animo co'l publico parricidio; meritano lode molto maggiore, che Bruto con la ſcempietà ſimulata; perche di quella egli ſi valſe a priuata difeſa nella tirannide di Tarquinio, ma coſtoro co'l loro timore ſeruirono, per quanto potettero, alla ſalute della Republica. Fece in tanto Gio. Luigi recare vna più toſto coletione, che cena; della quale mentre alcuni pochi in piede in piede aſſaggiano qualche parte, entrato egli nella camera, doue Leonora ſua moglie ſi tratteneua co'l Panſa, paleſò loro con breuità di parole le coſe, che diſegnaua. Commoſſa quella Signora marauigliosamente dall'atrocità del misfatto, congiunto con l'vltimo pericolo del marito, cadutagli a' piedi lagrimoſa in atto di ſupplicante, abbracciategli le ginocchia, Per la più cara coſa c'habbiate al mondo (gli diſſe) e per lo ſuiſcerato amor, ch' io vi porto, vi ſupplico o Gio. Luigi, ad hauer' a cuore la vita voſtra, & a non contaminar l'honore della voſtra famiglia con atto indegno. Per queſte lagrime, ch' io ſpargo, e per queſte ginocchia, che ſtringo, vi ſcongiuro a non dimenticarui di voi, di me,

della

della Patria, e di Dio. Doue andate a precipitarui o Marito, e me doue laſciate? Starò io con l'animo palpitante aſpettando la fiera nuoua della voſtra morte, per eſſer poi vedoua ſconſolata moſtrata a dito, come già moglie d'vn traditore? Vi ſoffre il cuore d'abbandonarmi in preda della licenza de' ſoldati, e del Popolo, che ſcorrendo a ſaccheggiar queſta caſa come albergo d'vn ribello, ſatij la crudeltà, e forſe la libidine nel mio corpo? Deh fermateui Gio. Luigi. Non paſsò più oltre impedita dal pianto, & interrotta dal Conte, ilquale veggendo il Panſa preparato ad aiutare Leonora co'l ſuo parlare, troncò tutti i ragionamenti, dicendo. Non fate alle mie impreſe così infauſto preſagio o Signora, e ſolleuate la mente con ſperanze migliori. Io vado in parte, doue ſon chiamato dalla fortuna. Componete l'animo ad ogni auuenimento o fortunato o ſiniſtro: perche le coſe mie ſono ridotte a tal ſegno, che non m'è libero il ritrattarle. Lo ſpatio di poche hore vi farà ſentire o la mia morte, o le voſtre venture; reſtate in pace. Era intanto giunto il Verrina con certo auiſo, che in niuna parte della Città doueua temerſi alcuna

ſorte

ſorte d'oſtacolo; e che la galera ben corredata, e piena di giouentù valoroſa, ſtaua in punto per ſerrar a ſuo tempo la bocca della Darſena, quaſi aſſediando quelle del Doria. All'hora Gio. Luigi dando l'armi alla gente c'haueua raccolta, ſe n'eſce intorno alle diec'hore di notte. Andaua in ordinanza mandando auanti vna compagnia di cento cinquant'huomini ſcelti frà i più arditi, e più habili alle fattioni militari. Seguiua egli cinto da' Nobili, ponendo gran cura, che niuno abbandonaſſe le fila. Giunto al borgo ſpediſce con vna ſquadra di ſoldati Cornelio ſuo fratel naturale, ad occupar la Porta dell'Arco; la quale ageuolmente da lui fù preſa, con hauere improuiſamente oppreſſo il preſidio di pochi ſoldati, che non poteuano in tempo di pace dalla parte di dentro della Città temere inſidie nemiche. Inanimito dal fauoreuole ſucceſſo s'affretta, & inuiati Girolamo, & Ottobuono ſuoi fratelli con Vincenzo Calcagni ad impadronirſi della Porta di S. Tomaſo, quando vdiſſe darſi il ſegno dalla galera con vn tiro d'artigliaria, egli per la via dell'arco di S. Andrea calando a S. Donato, paſſata la piazza de' Saluaghi, co' ſuoi compa-

gni ſi

gni ſi conduce al ponte de' Cattani. Il Verrina ſalì nella galera, Tomaſo Aſſereto tentò d'occupar la porta della Darſena, & al primo incontro come miniſtro di Giannettino ben conoſciuto da' Guardiani, dato il nome fù riceuuto; indi ſcopertaſi la moltitudine de' Compagni armati con grand' impeto fù rigettato. Ma perche era pur neceſſario, che alcuno penetraſſe la dentro ad aprire a Gio. Luigi la porta, fù riſoluto, che Scipione Borgognino ſuddito del Conte, e Capitano diligente, e di cuore, ſalito con alquanti ſoldati in leuti appreſtati per ogni occorrenza, per la via del mare s'introduceſſe nella Darſena, ageuolando a' Congiurati l'entrata dalla parte della gabella del vino. E così venne eſſeguito con molta felicità: perche ſe bene vi fù qualche contraſto in cacciare il debole preſidio, che v'era, nondimeno preualendo gli aſſalitori in numero, & in virtù, furno aſtretti i defenſori a ſottrarſi. Era in tanto Gio. Luigi per la via di terra arriuato anch' egli alla Darſena, & aſpettaua il ſegno della galera, il quale tardò più del douere; perche hauendo il vaſcello nel muouerſi toccato il fondo, ſi penò vna mezz' hora intiera a riſcuoterlo.

terlo. Per queſti mouimenti cominciò nella Darſena qualche tumulto, quando dato finalmente il ſegno, Gio. Luigi co' ſuoi Compagni ſaltò ferocemente sù le galere del Doria. Riſuegliati non meno i remiganti, che i marinari dall' inaſpettata violenza d' huomini armati dentro del porto, s'vdì ſubitamente ferir l'aria vn confuſo, e ſpauenteuole ſtrepito di catene, e di voci, gridando tutti i forzati vnitamente libertà, e ſtudiandoſi di rompere in qualche modo gli odiati legami del lor ſeruaggio. Ma Gio. Luigi, all' intentione, & al biſogno di cui non faceuano i nudi fuſti delle galere, per impedire il danno, che poteua riſultargli dalla fuga di coloro, corſe frettoloſamente alla Capitana, la quale per l'incompoſto mouimento della gente atterita lentamente ondeggiaua. Salito dunque sù'l ponte poſticcio d'vna ſemplice tauola, che poſando per vna parte ſu'l lito andaua con l'altro capo ad appoggiarſi ſopra la ſcaletta vicina alla poppa, nell' allontanarſi vn tantino, che fece la galera ruinò egli inſieme co'l ponte nell' onde: e perche trouandoſi armato di tutto punto, non hebbe forza d'aiutarſi nuotando, e lo ſtrepito del tumul-

to,

to, e l'oſcurità delle tenebre impedirono, che non fuſſe nè veduto nè vdito, perì miſeramente, ſi può dir più toſto in vna pozza d'acqua fangoſa, che nella marina, oppreſſo da quell'armi medeſime, nelle quali haueua ripoſta ogni ſicurezza della ſua vita. Così la prouidenza non errante di Dio ſi prende giuoco della ſtolta prudenza de gl'infelici mortali, che con vn mouimento leggieriſſimo, e portato dal caſo, quaſi co'l ſaſſolino ſpiccato da i fianchi del monte, diſtrugge ſubitamente la ſuperba machina d'vna congiura fabricata in lunghezza di tempo con tanto artificio, & aſſicurata con tante forze; facendo ricader ſu'l capo de' più colpeuoli quei fulmini ſpauentoſi, che erano barbaramente auuentati nel ſeno miſerabile della Patria, e di tanti Cittadini innocenti. Furono con tuttociò da' congiurati preſe quelle galere, & aſſicurate co'l neceſſario preſidio. Ne Girolamo, & Ottobuono mancarono punto al debito della lor carica: perche vdito il tiro dell'artigliaria, com' erano conuenuti, aſſaltano la porta di S. Tomaſo con ſeſſanta ſoldati, non ſolamente per ridurla in potere de' Congiurati, ma per paſſarſene al Palagio del Doria poſto fuori del-

la Città non molti paſſi lontano, & iui vccidere ſpietatamente Andrea inſieme con Giannettino. Fù fatta per qualche tempo honorata reſiſtenza da quel preſidio; e ſe non haueſſero i Fieſchi corrotti prima certi ſoldati con premio, non era ageuole, che riuſciſſe proſperamente quel tentatiuo. Perche ſoprauenuto Sebaſtiano Lercaro co'l fratello, Capitano l'vno, e l'altro Alfiere, ſi combattè ferocemente d'ambe le parti, non ſenza ſpargimento di ſangue; ma i poueri difenſori incalzati gagliardamente dalla forza de' Congiurati, e traditi dalla perfidia de' ſuoi, rimaſero eſcluſi dalla guardia della porta co'l Capitano prigione, e con l' Alfiere vcciſo. Arriuarono i clamori, le ſtrida, e lo ſtrepito d'armi della Darſena alla vicina caſa del Doria, che ſe ne giaceua in letto moleſtato dalla podagra; da' quali riſuegliata la moglie di Giannettino corſe a dargliene auiſo, temendo di qualche ſolleuatione de' remiganti. Leuoſſi egli toſtamente dal letto, e perſuadendoſi di non trouar altro, che vna riſſa acceſa per cagione di giuoco, o d'altro accidente dalla gente delle galere, rapito dal ſuo deſtino ad incontrar la morte,

s'in-

s'incaminò verſo la porta, accompagnato da vn ſeruitore, e da vn paggio, che gli portaua innanzi vna torcia, & armato della ſola ſpada. Andrea nondimeno riguardando ſagacemente ogni improuiſo pericolo, l'eſortò a prepararſi con buon numero di gente, e con armi baſteuoli contr' ogni forza; e la moglie con teneriſſimo affetto il pregò a non vſcire per quella notte di caſa. Giunto alla porta, che credeua cuſtodita da i ſoliti ſoldati ſuoi confidenti, con l'vſata alterezza, accreſciuta in quell' occaſione dallo ſdegno, liberamente gli chiamò, facendo loro inſtanza, ch'apriſſero. Conoſciuta la voce di Giannettino da' Congiurati lietamente gli aprirono. apena poſto il capo dentro la porticella, aſſalito con molte archibugiate, e con ogni ſorte d'armi da' ſuoi nemici, fù quell' infelice Giouane con vna tempeſta di colpi fieramente ammazzato, nel punto iſteſſo (per quanto alcuni oſſeruarono) che Gio. Luigi vnico authore della ſua morte perì diſgratiatamente nell'acqua: vſcendo in tal maniera il caſtigo dalle mani della giuſtitia di Dio nell' iſtante medeſimo, che s'eſeguiua da i Congiurati, d'ordine di Gio. Luigi il misfatto. Caualiere degniſ-

simo di tener impiegata più lungamente la vita per publico beneficio, in distruggimento de' Barbari, che corseggiauano; e di chiuderla con fine più glorioso, nelle battaglie contro i nemici communi, non in vna seditiosa solleuatione della sua Patria. Fù cosa degna di merauiglia, che gli vccisori di Giannettino non corressero tosto alla casa d' Andrea, conforme alla lor prima risolutione, per assicurarsi in vn tempo medesimo (come era ageuole) della vita di quello, per le cui mani poteua vn'altra volta risorgere l'oppressa libertà della Republica, e dal cui sdegno doueuano giustamente aspettare vna memorabile vendetta, non meno dell'ingiurie priuate, che della publica ribellione; ma s'astennero da ciò forse per la confusione, che suol partorire nell'animo de' maluagi l'eccesso del commesso misfatto; o pure trattenuti da Girolamo fratello di Gio. Luigi, il quale tolto di mezo Giannettino, Giouane feroce, e di risoluto consiglio; occupate di più (come credeua) le galere da' suoi Compagni, e soggiogata la Città, non temeua gran fatto Andrea, vecchio già d'ottant'anni, infermo di corpo, e spogliato delle sue forze; nè voleua

dal

dall'altro canto, che quei ſoldati auidi di rapine, nel palagio ricchiſſimo d'Andrea tutti intenti alla preda foſſero tagliati a pezzi, o diſſipaſſero quella pretioſiſſima ſupelletile, che riſerbaua intera al biſogno, & alle cupidità del fratello. Perciò creſcendo tuttauia più il rumore, ne ſapendo Andrea donde naſceſſe, più volte chieſe quel che ſi foſſe di Giannettino, e finalmente mandato Ludouico Giulia ſuo familiare, per intender diſtintamente la cagione di quel tumulto, ſeppe non molto doppo, la Città eſſere caduta in potere di Gio. Luigi de' Fieſchi; trouarſi la Republica in eſtremo pericolo; le galere vederſi piene di Congiurati; il popolo gridar ſeditioſamente libertà, e chiamar il nome de' Fieſchi; incontrarſi per tutto huomini furioſi con l'armi in mano; diſcorrerſi pazzamente per Genoua con vrli horribili per ſaccheggiar le caſe de' ricchi; non vederſi altro, che ſpargimento di ſangue, & vccifioni; in ogni parte riſonar voci d'oltraggio in onta de' Nobili, e minacciarſi a lui medeſimo la morte. Non atterrito Andrea, ma vinto dalla pietà della Patria cadente, riſolueua di rimaner volontariamente in preda di quelle furie;

dicendo, non douer lui ſoprauiuere doppo l'eſterminio della Republica; però ſacrificar volentieri all'vltimo ſpitito della libertà Genoueſe l'infelici reliquie degli anni ſuoi. Ma la Moglie con vehementi preghiere accompagnate dalle lagrime, e da vn' amoreuole violenza de' ſuoi domeſtici l'affrettauano alla partita, conſigliando eſſer neceſſario il ſottrarſi: douerſi riſerbare per ſeruigio commune l'vltimo atto della ſua honoratiſſima vita: perciò volontieri conſentiſſe di viuere, per raddoppiar le ſue glorie nel raddoppiato beneficio della Republica, che di nuouo libererebbe dall' imminente tirannide: hora eſſer tempo d'autenticare le paſſate prodezze con la conſtanza, e di prender conſiglio della propria virtù: conſideraſſe dal mantenimento della ſua perſona reſtar pendente la ſperanza della ſua Patria; laquale oppreſſa per vn poco dal furor d'huomini ſcelerati, non poteuano nondimeno diſperar di riſorgere, mentre vedeua poſto in ſicuro il ſuo liberatore: andaſſe pure a preparare altroue quel rimedio alle publiche piaghe, che non poteua ſperar per hora dentro di Genoua: non eſſer fuga la ſua, ma vna legatione, che l'afflit-

tiſſima

tiſſima Patria gli commetteua per ſuo ſoccorſo. Tanto fù detto, & operato vnitamente da tutti, che quel buon vecchio ſtanco ſotto il peſo degli anni, e trauagliato non meno nell'animo per le preſenti ſciagure, che nel corpo per la podagra, ſu le ſpalle de' ſuoi fù poſto ſopra vna mula, e condotto a Maſone, caſtello degli Spinoli, lontano quindici miglia da Genoua, riſapendo la morte di Giannettino ſolamente a Seſtri con ſuo eſtremo cordoglio. In tanti, e così fortunati trauagli de' Congiurati non veggendoſi Gio. Luigi ogn'vno l'andaua ſollecitamente chiamando, ma per l'oſtinato ſilentio di tutti in dar nuoua di lui, entrato nell'animo loro vn neceſſario ſoſpetto del funeſto accidente, non perciò abbandonarono il corſo della vittoria; perche laſciate buone guardie alle porte, e commeſſa ad Ottobuono la cuſtodia delle galere, dugento de' più coraggioſi ſi ſtrinſero con Girolamo per andar, ſecondo l'ordine ſtabilito, errando per la Città, e ſolleuando il popolo a prender l'armi. Ma riuſcì poco fruttuoſo il diſegno; imperciòche quantunque alle prime voci, che ſotto la protettione di Gio. Luigi de' Fieſchi chiamauano la moltitudi-

ne

ne a libertà, vn grandiſſimo numero di perſone più vili gli ſeguitaſſero, non vi fù pur' vno de' Popolari di qualche ſtima, che ſi moueſſe; o perche veramente diſideroſi della quiete vniuerſale, aborriuano quell' incompoſto tumulto; o perche non approuauano, che vn Nobile con le forze de' Popolari promoueſſe i ſuoi particolari penſieri; o per tenerſi mal trattati da Gio. Luigi, che ſenza loro participatione haueua poſta la mano ad impreſa tanto importante; o finalmente perche ricordeuoli de' continui, e grauiſſimi eccеſſi per lo paſſato commeſſi, haueuano in odio quella maniera di gouerno plebeo, nel quale dandoſi i ſourani magiſtrati ad ogni ſorte di gente vile, erano le facende publiche maneggiate con poco decoro; & incontrandoſi i più duri negotij in perſone roze, & incapaci, vſciuano le riſolutioni ſempre violente, o precipitoſe.

La Città in queſto mezo era tutta ſoſſopra. correua ogn'vno come pazzo ſenza ſaper doue andaſſe, interrogandoſi vicendeuolmente della cagione di cosi ſpauenteuoli mouimenti, ſenza hauer che riſpondere. Le Donne dalle fineſtre con grida, e con pianti richiamauano i mariti, i fra-

i fratelli, & i figliuoli: la Nobiltà confuſa haurebbe per vna parte voluto correre al Palagio, e temeua per l'altra il ſacco delle ſue caſe: l'Ambaſciador Ceſareo ſoprapreſo dall' accidente improuiſo ſtette in forſe di partir da Genoua, per non eſporre nella ſua perſona la dignità del Principe a qualche oltraggio della moltitudine infuriata; ma trattenuto da Paolo Laſagna, huomo fra' popolari di grandiſſima autorità ſi ſoſtenne. Coſtui nella commune ſtupidità raccolta vna conſiderabil turba di ſuoi ſeguaci, & intendendoſi con gli Spinoli per ricchezza, e per parentado molto potenti, ſtaua aſpettando il fine delle riuolte del Fieſchi, per cauarne la riſolutione a' ſuoi intereſſi più neceſſaria. Nè diffidaua, che poteſſe naſcere qualche apertura per rimetter gli Adorni nell'antico poſſeſſo del Principato della Republica, con l'aiuto di quei medeſimi, che per all' hora adherenti del Fieſchi, erano però d'animo congiontiſſimi con gli Adorni. Riſoluto dunque l'Ambaſciadore di rimanerſene, e d'aiutare per quanto poteua la Republica tanto deuota di Ceſare, ſe ne paſsò incontinente al Palagio, doue trouato Girolamo Cardinal Doria, Adamo Cen-

Centurione, & altri Nobili, che consultauano co'l Senato (di cui all'hora era capo Nicolò Franco, per non esserui Duce) si determinò fra di loro, che Bonifacio Lomellino, Christoforo Pallauicino, & Antonio Caluo con l'Alfiere della guardia, e con cinquanta soldati se n'andassero per difender la porta di S. Tomaso; ma venuti a combattimento tra via con la squadra de' Fieschi, e traditi da molti de' suoi, furono astretti a ritirarsi in casa d'Adamo Centurione: iui presi in lor compagnia Francesco Grimaldo, Domenico Doria, & alcuni altri, vanno intrepidamente per altra strada verso la porta, per hauer nuoua degli accidenti d'Andrea. Ma trouatala ben guardata, e fatto prigione da' Congiurati il Lomellino, che coraggiosamente haueua tentato di sforzar la guardia, se ne tornano indietro, seguitati in breue dal medesimo Lomellino fuggito felicemente. Non si sapeua ancora ciò che si fosse di Gio. Luigi, & il Verrina, che senza di lui vedeua pericolar l'impresa si ben condotta, aggiratosi lungamente in darno per ritrouarlo, si ridusse quasi disperato nella galera: con la quale o succedendo prosperamente

l'opera

l'opera cominciata, egli ſeruiua per cuſtode della Darſena, e conſeruaua a Gio. Luigi il miglior nerbo delle ſue forze; o ruinando il negotio, come già minacciaua, gli rimaneua modo ſicuro di ſottrarſi dal ſopraſtante pericolo fuggendo velocemente a Marſilia. Cagionò nondimeno con la ſua lontananza a Girolamo vn grand' incommodo; perche il rimanènte de' Congiurati non veggendo ne Gio. Luigi, ne il Verrina, l'vn capo, l'altro conſigliere, e tutti due inſtrumenti marauiglioſi della congiura, non s'acquetauano interamente della virtù di Girolamo, il quale giouinetto ineſperto ſtolidamente feroce guidaua il fatto con più impeto, che conſiglio. ne ſentiuano dentro di loro quel motiuo di riuerenza, che ſi ſuole ordinariamente portare a' perſonaggi di gran valore, che per lungo tempo ſono ſtati in poſſeſſo della buona opinione, vera, & inuincibile conciliatrice degl'animi: onde cominciauano non pure a raffreddarſi dal primo ardore, ma riguardauano d'ogni intorno, che loro ſi preſentaſſe qualche commodità di fuggire. Di tanto momento alla ſomma delle coſe così nel bene, come nel male è il concetto, che fra' ſuoi ſoldati

vn

vn Capitano s'acquista. Ma vn' accidente, che per ogni ragione douea abbatter la temerità di Girolamo, valse marauigliosamente a sollevarla; benche non molto doppo hauendolo riempito d'ambitione inconsiderata seruisse a precipitarlo. Si sparse fra' Congiurati la nuoua della sicura morte di Gio. Luigi, per laquale considerando Girolamo d'esser rimaso capo assoluto di quella gente, si vsurpò parimente l'heredità de' pensieri del Conte; e diuorando già con l'imaginatione quel Principato per se medesimo, che fin' all'hora s'era combattuto per Gio. Luigi, con tanto maggior forza attese a maturar' i frutti della vittoria, quanto più da vicino era lusingato dalla improuisa speranza, e quanto più acuti sono gli stimoli, che ne pungono per l'vtil nostro, che per l'altrui benefitio. Il Senato, & altri Cittadini ragunati in Palagio, non mancauano in tanto con ogni ardore di souuenire all' vltima necessità della Patria; ma non hauendo forze bastanti, e non sapendo quali fossero i disegni di Gio. Luigi, non poteuan' appigliarsi ad alcun determinato consiglio. Mandano perciò Girolamo Fiesco, e Benedetto Caneuale a trouare in nome publi-

publico il Conte, per intender da lui quello, che con tanti mouimenti pretenda; e quaſi ſubito il Cardinal Girolamo Doria parente di Gio: Luigi, accompagnato da due Senatori, Gio. Battiſta Lercaro, e Bernardo Caſtagna, a preghiere del Senato ſi muoue per abboccarſi con Gio. Luigi, facendo eſperienza, ſe l'eminenza della dignità, più efficace tall'hora de' legami del ſangue, e della forza della facondia, foſſe baſteuole a ritirarlo da così precipitoſo negotio. Ma conſigliato da molt' huomini ſaui a non gettare in preda della plebe ſempre indiſcreta, & all'hora tumultuante la ſantità del ſuo grado, tornò a dietro, riſerbandoſi d'vſar l'autorità del Cardinalato, quando haueſſe potuto fauellare a ſolo a ſolo con Gio. Luigi. Siche di nuouo furono dal Senato eletti alcuni gentilhuomini, ch' intendeſſero dal Conte la ſua volontà, e furono Agoſtino Lomellino, Ettore Fieſchi, Anſaldo Giuſtiniano, Ambrogio Spinola, e Gio. Balliano. Coſtoro fermatiſi in S. Siro aſpettauano il Conte, ilquale veniua, come pareua, con la ſua compagnia. Non furono così toſto i Congiurati a fronte de' Cittadini, che Tomaſo Aſſereto, & alcuni altri

poſero

posero mano all'armi per assalirgli: e non senza grandissimo pericolo della vita il Lomellino, & Ettor Fiesco fuggirono. Racchetato in qualche parte il tumulto, Ansaldo Giustiniano s'auuicina a Girolamo, e gli domanda nuoua del Conte, per esporre a lui quanto dal Senato haueua in commissione. A queste parole risponde fieramente Girolamo, non vi esser bisogno di cercar' altro Conte, perche egli era desso, e che però gli si consegnasse subitamente il Palagio. Dalla risposta data imprudentemente, e fuori di tempo si comprese Gio. Luigi esser morto, e ne respirarono gl' animi de' Genouesi: onde ritornati quei Cittadini in Senato, e publicata la certa morte del Fiesco, e la contumacia di Girolamo, s'ordinò che dodici di quei Nobili già ridotti in Palagio andassero a ragunar così dal Popolo, come dalla Guardia, tanto nerbo di gente armata, che si cacciassero gli auanzi della Congiura fuori della Città, o s'opprimessero dentro. Non fù però necessario venir al combattimento. Imperòche la Plebe, la quale al nome della libertà gridata da' Congiurati era vscita a seguirgli, con animo di saccheggiar le case de' Nobili, auue-

dutasi

dutaſi della vanità della ſperanza, e pentita della ſeditione; s'andaua diſſipando pian piano: perche eſſendo hormai vicina l'aurora, niuno voleua eſſer riconoſciuto per complice della Congiura: & i compagni già vaccillanti haueuano riuolto il penſiero più toſto alla ſicurezza della lor fuga, che all' vtilità dell' altrui vittoria. Siche Girolamo arriuato a S. Lorenzo (Chieſa Metropolitana vicino al Palagio, verſo del quale ſi era inuiato per occuparlo) e ſpauentato non meno dalla debolezza de' ſuoi, che dalle forze già meſſe inſieme da i Cittadini, non ſapeua a qual parte riuolgerſi: ma per cautela, preſa la ſtrada di S. Donato, s'andò lentamente accoſtando alla porta dell' Arco. In Palagio all' incontro creſciuto l'animo a tutti, molti conſigliauano, che con le genti adunate s'affrontaſſe vigoroſamente la ſquadra del Fieſchi poſta quaſi in diſordine da ſe ſteſſa, ſenza auuilir la maeſtà del Senato, con introdurre con ribelli armati capitolationi d'accordo. Ma gli huomini più maturi, anteponendo gli vtili a gli ſpecioſi partiti, non conſentiuano, che ſi penſaſſe a battaglia, così per riſparmiare il ſangue de' Cittadini (del quale ne

Principi, e ne' Capitani è lodeuoliſſima l'auaritia) come per non dar luogo a qualche impenſato auuenimento, che ſconuolgeſſe le coſe della Republica hormai ridotte a buon porto. perche il porre con publica autorità l'armi in mano della Città già commoſſa, in tempo di notte, con molti Cittadini mal ſodisfatti del preſente gouerno, e con molti altri già dichiarati ribelli, era vn'alterar co'l moto gli humori di vn corpo infermo, c'haueuano biſogno di ricomporſi con la quiete. A Paolo Panſa dunque toccò la gloria di medicar co' ſuoi prudenti ricordi quel male, che non haueua potuto co' preſeruatiui dell'eſortationi impedire. Introdotto per tanto in Senato, e data breuemente vna ſodisfattione non neceſſaria delle ſue attioni, gli fù d'ordine publico impoſto, ch'andaſſe a comandare in nome del Senato a Girolamo, che ſe n'vſciſſe della Città, laſciando tutta la gente, che conduceua; in premio di che la Republica imporrebbe alle coſe paſſate vn perpetuo ſilentio, concedendo a tutti i Congiurati il perdono. Diſceſo Girolamo per induſtria del Panſa, e di Nicolò Doria ſuo cognato, che ſoprauenne, in queſto honoreuole accordo, Ambrogio

brogio Senarega Segretario del Senato interpose la fede publica per ſicurezza del conceduto perdono; e Girolamo ſe n' vſcì di Genoua con tutti i ſuoi, e ſi conduſſe a Montobbio. Il Verrina, Ottobuono, il Calcagno, & il Sacco, che s'erano ſaluati ſu la galera di Gio. Luigi, quando viddero le coſe de' lor compagni totalmente cadute, indirizzarono il lor viaggio a Marſilia, conducendo alla catena Sebaſtiano Lercaro, Manfredo Centurione, e Vincenzo Vaccaro, che nel cominciamento del tumulto frà la Darſena, e la porta di S. Tomaſo furono fatti prigioni, e rilaſciandogli alla bocca del Varo. La fuga della galera di Gio. Luigi laſciò libera la porta marittima onde poteſſe vſcire ſenza riceuere impedimento ogn' altro vaſcello; il che fù cagione, che intorno a trecento ſchiaui Turchi ſu lo ſpuntar dell' Alba, valendoſi dell' opportunità conceduta loro dalla confuſione vniuerſale, armarono la Temperanza del Doria, & ingolfatiſi ſubito dirizzarono la prora alle Riuiere dell' Africa, ſenz'eſſer mai raggiunti da due galere di D. Bernardino di Mendozza, ch' infaticabilmente gli ſeguitarono. Al qual danno d' Andrea s'aggiunſe

la fuga de' Galeotti forzati, che si ridussero in libertà, e'l sacco di tutti gli armamenti, & arredi delle galere. Il cadauero di Gio. Luigi non ritrouato per quattro giorni, impresse nell'animo della Plebe vna ferma opinione della sua fuga; onde credendo molti ch'egli si fosse saluato a Marsilia, stimauano la guerra più tosto differita, che spenta: la quale argomentauano douer' essere a suo tempo tanto più cruda, quanto più risoluto sarebbe stato Gio. Luigi nel muouerla, e nel condurla, doppo d'hauer con attione sì enorme deposta la mascara di Cittadino, & impetrato manifestamente le forze del Reame di Francia. Ma non durò lungamente il sospetto, perche scopertosi in breue tempo il cadauero (se bene fù per vn pezzo lasciato nel medesimo luogo, dou' era caduto senz' impiccarlo, come alcuni voleuano) finalmente per ordine d' Andrea portato in alto mare là fù gettato, e con lui rimase parimente affogata ogni paura de' Genouesi. La mattina seguente mandò il Senato Benedetto Centurione, e Domenico Doria a condolersi con Andrea della morte di Giannettino, & a ricondurlo nella Città; doue racchettatosi ogni tumulto

fù

fù eletto per Duce della Republica Benedetto Gentile huomo di costumi piaceuoli, e di conoscciuta prudenza. Non così tosto si videro i Genouesi liberati dall' eccessiuo timore, e ridotte le cose publiche a stato di tranquillità, che cominciarono a misurar co'l discorso i passati pericoli; i quali parendo più graui all' hora, che senza perturbatione erano ponderati, che quando dalla confusione impedito il consiglio s'attendeua senza minuta consideratione a superargli, fecero stimar troppo dolce, e forse vile l'accordo fatto dalla Republica co i Congiurati. Esaminatolo però sottilmente con qualche varietà d'opinione, alla fine fù da tutti concluso, la fede publica data a coloro non poter ritardare il gastigo douuto a tanta scelleratezza: il partito del conceduto perdono non hauer hauuta l'assistenza de' Senatori in legitimo numero, secondo le leggi della Republica: esser del tutto inualida vna promessa fatta per mera necessità da huomini intimoriti, nell'estremo pericolo della Città: il delitto di lesa Maestà per ogni rispetto si atroce, non riceuer temperamento nel suo castigo: non trouarsi seuerità, ch' adegui la pena meritata da' tradi-

tori della Patria : importar troppo l'esempio d'vna impunità si notabile, nel tentato esterminio della Republica. Secondo questa sentenza fù risoluto, che si procedesse contro de' Congiurati: in essecutione del qual decreto le Castella di Gio. Luigi furono confiscate, e co'l consentimento di Cesare diuise in più parti: la casa de' Fieschi all' Inuiolata di struttura magnifica, & ampia fù rouinata da i fondamenti: i tre fratelli insieme col Verrina come capi, & autori della Congiura vennero condennati per ribelli: gli altri solamente partecipi nominatamente per cinquant'anni sbanditi. Ma perche Ottobuono tornato da Marsilia, e ridottosi alla Mirandola, passando spesso in Francia, e ritornando al Campo Franzese, cercaua materia di nouità; e Girolamo ricouratosi a Montobbio, e raccolto iui il Verrina, con gli altri, attendeua gagliardamente a fortificarsi, & a prouedersi di munitioni, e di viueri; si venne in parere per consiglio anche di Cesare, che fosse necessario al Senato di assicurarsi di quella piazza: la quale posta alle spalle della Città, in sito per natura fortissimo, seruiua non solo di nido a coloro, che era-

no

no nemicissimi della Patria, ma poteua vn giorno farsi la sede della guerra, quando i Franzesi hauessero voluto valersene a danno della Republica. Di nuouo dunque fù mandato il Pansa, per far proua d'indurre i Fieschi a dare in vendita a' Genouesi quel luogo, con le conditioni, che si fossero stabilite. Ma Girolamo di sua natura imprudente, e forse dalle promesse de' Franzesi reso più temerario, non solamente negò al Senato la sodisfattione disiderata, ma quasi che a bello studio volesse aumentar i sospetti, che s'haueuano contro di lui, & accelerar la sua propria ruina, disse che la fortezza si teneua in nome di Signore molto maggior di lui, accennando il Re di Francia. Per cotale risposta alterati non poco i Genouesi, doppo varie proteste congiunte con le minaccie risolsero di tentar la forza, e mandate alquante compagnie di soldati con artigliaria sotto la condotta d'Agostino Spinola Capitano di grand' esperienza, doppo la batteria di molti giorni presero il luogo; essendosi Girolamo co' suoi compagni reso a discrettione. Nacque per la deditione di costoro in Genoua gran bisbiglio: perche douendosi deliberare in Senato

intorno alle lor persone, si scoprirno le passioni di molti, che combatteuano con sentimenti contrari, chi per la pena, chi per l'assolutione de' Congiurati: e (come nelle contentioni de gl' huomini fattiosi suole auuenire) difendeua ogn' vno con tanta animosità la propria opinione, che senza lasciar luogo alle considerationi mezane, altri esagerauano il fatto come parricidio esecrabile, altri lo dipingeuano come scusabile effetto di leggierezza giouanile, punito assai seueramente con la morte di Gio. Luigi, e con le pene degli altri da noi narrate. Si che preualeua hormai la sentenza di coloro, che lodauano eccessiuamente la clemenza, come qualità necessaria ne' gouernatori de' Principati, & estenuando la colpa de' Congiurati con la violenza di Gio. Luigi, e con l'incauta giouentù de' fratelli persuadeuano che s'assoluessero. Andrea Doria sentì gran dispiacere, per veder la Republica, come si daua a credere, così miseramente tradita; onde venuto in Senato ragionò sopra di ciò con tanta efficacia, & autorità, che non osando alcuno di contradirgli, furono quegli infelici fatti finalmente morire.

Questo

Questo calamitoso fine hebbe la sedition del Conte Gio. Luigi de' Fieschi, la quale quando pur' l'haueſſe portato al principato della Republica, egli però non poteua, secondo la mia opinione, goder lungamente del frutto della fortunata scelleratezza. Perche (tacendo gl' interessi de' Prencipi, e specialmente di Cesare) il Popolo Genoueſe non può soffrire la dominatione, che gli toglie la libertà. Onde quantunque alcuni più ricchi, & inquieti dell'ordine de' Cittadini habbiano sempre hauuta in odio la Nobiltà, e sieno perciò stati pronti contro di lei ad ogni torbido mouimento; il Popolo però, che proua tranquillamente gli effetti d'vn temprato gouerno, non può disiderare differente maniera di Principato; e se talhora o per la leggierezza naturale del volgo; o per l'auidità che si desta negli animi con la consideratione dell'altrui eccessiue ricchezze; o per disiderio di qualche particolar vendetta, si sono in Genoua vedute delle riuolte, non hanno mai (per quanto ritrar si può dagli annali) hauuto per fine l'oppressione della libertà, ma semplicemente la mutatione della forma del reggimento. Quindi tanto da' Fran-

Franzesi, quanto dai Duchi di Milano in diuersi tempi sono stati mandati a Genoua Gouernatori, non mai Principi liberi, & assoluti. Anzi quando i Gouernatori nell'vso dell'autorità trapassauano i lor confini, i medesimi Genouesi per altro frà di loro discordi, si riuniuano a discacciargli per mera gelosia della libertà. Nè giouò punto alla Corona di Francia l'esser entrato qualche suo Re con l'essercito vittorioso in Genoua, o l'hauerui fabricato fortezze inespugnabili, perche l'innato disiderio di viuer libera, rese sempre indomita quella natione contro qualunque forza straniera. oltre che l'odio di quei pochi Cittadini che si stimano mal sodisfatti nasce da cagioni si deboli, che ageuolmente può raddolcirsi. Perche quantunque il non participar degli honori della Republica, (alche tuttauia nella sola Republica di Genoua rimane l'adito aperto in virtù della legge dell'ascrittione) e l'essere sottoposti talhora all'insolenze di qualche Nobile poco discreto, possa parer gran male, se nondimeno si contrapone a gli vtili, che si traggono dalla vita libera d'vna Città di Republica, nonè punto considerabile. Conciosiache non

pur

pur intieramente s'amminiſtra la giuſtitia per tutti, e ſi puniſcono i maltrattamenti vſati da' Nobili contro qualunque perſona, ſenza diſtintione d'ordine, di naſcimento, o di fortuna, ma ciaſcuno è ſicuro padrone delle ſue facoltà, ne hà la vita, o l'honore della ſua caſa in potere delle sfrenate voglie d'vno, che comandi con imperio aſſoluto. Queſti riſpetti dunque mi muouono a credere, che Gio. Luigi haurebbe forſe potuto ſaccheggiar la Città con l'aiuto di que' pochi maluagi acquiſtatigli dal Verrina, & arricchire con le rapine di tante famiglie facultoſe, facendo le vendette de' ſuoi nemici, ma non poſſo farmi a credere, ch'egli opprimendo la libertà foſſe rimaſto Principe, ſe non era tanto cieco, e fuor di ſenſo il popolo Genoueſe, che voleſſe applicar alla ſua infermità vn rimedio più acerbo, e più violento del male:

Digitized by Google

OPPOSITIONI,
E
DIFESA
ALLA CONGIVRA
DEL CONTE GIO. LVIGI
DE' FIESCHI.

Descritta
DA AGOSTINO MASCARDI.

OPPOSITIONI.

SIgnor Maſcardi V. S. non aſpetti, che li dia altro di nuouo della Corte, che del deſiderio vniuerſale di vederla in Roma, & particolarmente, degli amici affettionati de' ſuoi accreſcimenti, e partiali de' ſuoi intereſſi; tra quali con pace d'ogni altro, io ſono il primo. Ne laſcierò come tale di farli vna breue relatione di quanto hanno procurato d'opporre certi detrattori alla *Congiura del Fieſchi*, ſeminando per le Librarie, & aduanze de' letterati opinioni, e ſenſi, o equiuoci in parte, o falſi aſſolutamente. Dicono perciò, che nella lettera al Lettore reſti ſuperfluo quel periodo, *ne tu mi dei aſtringere a dirne la cagione per hora*. Tacciano per ſuperba quella clauſula. *Non per tanto mi rapporto alla ſen-*

ſentenza, che tu ne darai, e ſtimano intereſſata la concluſione, doue dice, *chi vi hà intereſſe vi penſi*. Queſti ciccaleggi per hauer ordine dal principio dell' opera ſi mandano per vanguardia di calunnie molto maggiori, e primieramente dicono, che non conueniua ſcriuere d'vna perſona Eccleſiaſtica, & honorata, qual era il Cardinal Triuultio, per diſporl'animo di Gio. Luigi à commettere il tradimento, ſtimando, che reſti ſouerchiamente obligato, e contro il douere maltrattato quel Signore tanto più volendo poi V. S. eſſere indulgente alla reputatione de Farneſi, quando dice. *Sò beniſſimo, che alcuni Scrittori liberano il Papa, & il figlio dall' infamia di hauer ſollevato Gio. Luigi contro la patria*; auuertendo, che tutta l'Infamia cade nella perſona del Cardinale, che per opinione di V. S. ſolleua il Fieſchi, ne viene per teſtimonio altrui liberato dall' Infamia. Soggiungono, che in vna Scena tanto magnifica compare molto male vn così vil perſonaggio, qual era il Calcagni Cameriero, à recitare vna parte tanto Politica, e graue. S'oppongono à molte altre coſe, e biaſmano per fine la concluſione del-

l'Ope-

l'Opera, dicendo, che digenera d'hiſtoria in declamatione. Queſto è quanto hò potuto ſubodorare intorno à ciò, da che ſono ritornato da Napoli, pregandola à riceuere in grado quell'affetto della mia deuotione, che non s'aſtiene di ſeruirla ne anche in coſa totalmente contraria al proprio genio. Starò però attendendo le ragioni in dialogo, perche ſin hora con la mia tenuità hò più toſto ſoſtenuto il martirio, che ſufficientemente conuinto i detrattori con le ragioni, e per fine le bacio con ogni affetto le mani.

Di Roma.

Il Tauerna.

DIFESA.

SIgnor Tauerna m'allegro con V. S. del ſuo ritorno di Napoli, doue benche ſi riueriſcano le ceneri della Sirena, non hà però appreſo quel canto, che ſuona così dolce à gli orecchi di chi ama ſe ſteſſo. Raccolgo ciò dal tenore della ſua lettera, ò piena d'auuertimenti, ò di biaſmi della mia Congiura del Fieſchi, che biaſmi ſono gli auuertimenti dati ſenza ragione con animo velenoſo. Ma buon per V. S. ch'io non mi trouo à gli orecchi il prurito troppo luſinghiero delle mie lodi; perche conoſco me ſteſſo, e come non hà mai potuto il corteſe amor de gli amici far, ch' io creda loro quello, che vorebbono, intorno alla mia debolezza; così non vagliano i

Cicca-

Ciccaleci de' maligni ad auuilirmi punto più di quel che conuiene. Hora à coſtoro, ſiano di che ſetta ſi vogliono, riſpondo per queſta volta in riguardo di quel, che deuo à V. S. non perche io ſtimi vn frullo le vanità della loro bocica male intonicata, e leggiera; ponendole in tanto in conſideratione, che hò ben promeſſo d'vdir volentieri ciò, che delle mie fatiche ſarà detto dal mondo letterato, ma non m'obligai però à tener conto delli sbadigli, di chi ſtà dimenando le gambe sù i banchi de' Librari, à penzolone, in tutte le parti abbaiano come mattini à chiunque paſſa. Proteſto in tanto, che con termine di vna dimeſtica riſata voglio paſſar le accuſe, perche non ſono meriteuoli di riſentimento maggiore. E per farmi da vn Capo dice l'Oppoſitore; che nella lettera a' Lettori è ſouerchio il periodo. *Ne tu mihi dei aſtringere*, e queſto è vn pronontiar non ſolamente da Principe, ma da Oracolo; ma forſe l'autor della ſentenza è perſonaggio di tanta autorità, che ſotto il Pitagorico *ipſe dixit*, ſi naſcondono le ragioni, che gli huomini da be-

ne deſiderano di ſapere, quando s'oppone à qualcheduno. Io nondimeno, che no'l conoſco, e da' mottiui fatti sù la mia congiura, hò occaſione di ſtimarlo vn Pedantello arrogante, ma ſenza ſale, replico con vgual libertà, che quel periodo non è ſouerchio; e così l'hò pagato della moneta, che mente. Tuttauia, perche s'egli hà buon naturale s'approfiterà co'l tempo, & io bramo di agiutarlo per quanto poſſo; ſappia che in quelle due parole *per hora* è vn termine relatiuo, dal quale vn buon logico haurebbe potuto, e douuto inferire; dunque vn'altra volta ei dirà la cagione, che hor non vuol dire, e così inſinuandoſi in diſcorſo, pieno, da publicarſi con tutto il corpo dell' hiſtoria il periodo *non è ſouerchio*, perche dichiara quel, che ſarà. Ma non ſi poſſono tener le riſa, quando ſi legge, che vien tenuta ſuperba la ſeguente clauſula. *Non per tanto mi riporto*. Io dico al Lettore di ſottopormi al giudicio, ch' egli farà delle mie ſcritture, come à ſentenza diffinitiua, e ciò à mia ſuperbia s'aſcriue. Il pouero oppoſitore non hà mai letto i Dit-

tionari,

tionari, ò Vocabolari Toſcani, non che gli Auttori buoni, e perciò ingannato da quella forma di dire *Non per tanto* ha formato vn concetto roueſcio, cioè ſomigliantiſſimo al ſuo ceruello. Vada, che forſe ſu la fabrica dell' Alunno, ò nella Cruſca troverà, che *Non per tanto* è lo ſteſſo, che *nondimeno*, *con tutto ciò*, *nulladimeno*, e così vedrà, che quella clauſula è tanto lontana da ogni ombra di ſuperbia, quanto egli è priuo d'ogni luce di verità. Se l'oppoſitore foſſe Mercante, ch' io no'l sò, haurebbe biſogno di Tutore ne' ſuoi maneggi, perche non sà le vere vie dell' intereſſe, del quale parla alla cieca, mentre giudica intereſſate quelle parole, *chi vi hà intereſſe vi penſi*. Se pur intereſſate non foſſero, perche nominano l'intereſſe. O egli s'è dimenticato le parole, che vanno innanzi, ò non hebbe mai nel cuore altro, che malignità, e veleno. Io prendo ſcuſa con quelli, c'hanno intereſſe nella mia Storia, e proteſto, che ſe non mi ſomminiſtrano non le monete, che l'Oppoſitore deſidera, ma le notitie opportune, di che gli pre-

go, haueranno poſcia à dolerſi di loro medeſimi, e non di me, che non hò ſpirito di Profetia; e coteſto bell' ingegno, che vede l'ombra, doue non ſono i corpi, ſopra non sò che d'intereſſe, e di venalità. Queſte ſciocchiſſime inconſiderationi fatte sù la lettera a' Lettori, m'haueuano ſtomacato sì fattamente, che non riſolueua paſſar più oltre, e ſe non haueſſero preſa qualità dalla penna di V. S. che può raddolcirmi ogni aſſentio, io mi ſarei valuto della carta ad ogni altro fine, che di legger le frottole d'huomini ſfaccendati. *Non per tanto* (in buon ſenſo) doniſi all' affetto mio verſo lei le noie, che ſentirò nel dichiarar le altre fantoccerie, che ſembrano gran coſaccie politiche, ma ſono veſſiche piene di vento. Hò fatto grand' errore à valermi del Cardinal Triuultio, perſona Eccleſiaſtica, per diſporre il Fieſchi alla congiura contro la Patria, caſo d'Inquiſitione; Laudo pietatem, e prego Dio, che mantenga il mio calunniatore in fide, accioche dell' ordine Eccleſiaſtico; riuerito da me come Sacroſanto, egli

ſcri-

ſcriua, ſenta, parli con la decenza, che ſi conuiene. Per diſcarico però della mia conſcienza, V. S. gli dica, che il Cardinal Triuultio non era in habito con rocchetto, e mozzetta, ne fece l'officio co'l Conte inter minorum ſolemnia, ma in Camera, & in Zimarra, quando i Cardinali ſono poco meno, che huomini. Vorrei ſapere da coteſto Barbaſſoro, s'hà per tutt'vno lo ſcriuer vna Comedia, & vn' hiſtoria, perche quando ciò foſſe, io poteuo introdurre vn Spartaco, ò per adattarmi alle tragiche conditioni del Conte, l'ombra di Catilina, che l'agitaſſero, e con le faci lo violentaſſero alla Congiura; ma ſe l'hiſtoria narra le coſe, come ſucceſſero, & in fatti il Cardinal Triuultio operò quel che ſcriuo, che pazzia da non guarirſi con mille Anticore, è il dire, che non doueua introdurſi vn Cardinale, ò egli ne riporta *infamia*, perche queſta voce adopero io nella diſcolpa de' Farneſi. Già hò detto vn'altra volta, che coteſto Animalaccio non hà Logica, e però rieſce fallaciſſimo negli argomenti. La medeſima

opera-

operatione fatta da diuerſe perſone à diuerſo fine, e con diuerſi mezzi, merita diuerſo titolo. Per eſempio, che vn' huomo letterato, e d'autorità, doppo d'hauer letto la mia Congiura con termini amoreuoli m'aiuti, e con efficaci ragioni mi perſuada a correggere gli errori, che vi hà trouati è puro effetto di corteſiſſima ingenuità, che non ſi ſcompagni mai dalla vera dottrina, & io debbo ſentirgliene molto grado. Ma che vn' huomo temerario ſenza lettere pieno d'aſtio, e di rabbia vada lacerando le mie ſcritture per le botteghe, è attione infame, & indigniſſima d'vn' huomo, c'habbia ſpirito, naſcimento, e creanza. Il Cardinal Triuultio era Protettor di Francia, e maneggiaua in Italia gli intereſſi all' hora gagliardiſſimi di quella Corona. La Republica di Genoua s'era di freſco ſottratta dal Dominio Franceſe, e vana era riuſcita l'impreſa di ricuperarla con l'armi. Il Cardinal, ex officio, s'ingegna di promuouere gl' intereſſi del Prencipe, a cui ſeruiua; il che ſe cada nella perſona di Paolo III. e del Duca di Piacenza,

cenza, ſi laſcia alla conſideratione di chi penſa, e poi parla; Forſe, che il Cardinal Agoſtino Triuultio fù Prelato, che ſtaua frà Bachettoni diſciplinandoſi, e non s'ingeriua negli affari del mondo così Politici, come di guerra? e non fece tal' hora de' riſentimenti, ne' quali appariua, che la ſottana non gli haueua punto rintuzzati gli ſpiriti Cauallereſchi infuſi in lui co'l latte della Madre.

Ma che diremo del pouero Calcagno? Ben ſi vede, che l'Oppoſitore hà letto Omero, poiche vuole, che à colui per eſſer ſeruitore, li haueſſe tolta la metà del ceruello, onde non poteſſe in conſequenza dar buon conſiglio al Conte. Ma chi sà, che quel Calcagno non haueſſe più ceruello, che il capo dell' Oppoſitore? V. S. sà, che l'anima non diſcorre nel capo, perche queſta ſia la più nobil parte dell'huomo, ma perche troua iui gli ordigni, e gli organi appreſtati dalla natura, i quali quando foſſero nelle calcagna, iui diſcorrerebbe l'anima ſenz'alcun dubbio. Può eſſer dunque, che in Vincenzo Calcagno

foſſe

fosse tal maturità di giuditio, e tale esperienza delle cose del mondo, che non ripugni alla conditione d'esser seruitore honoreuole, antico, e confidentissimo di vn gran Signore, il discorrere à proposito in vn negotio manifesto, e palpabile. Perche finalmente le ragioni, ch'egli adduce non sono tolte, ne dalla Metafisica, ne dalla Cabala, ò dall'Algebra. Certo è, che egli s'oppose alla risolutione del Conte; Certo, ch'egli era stimato sensatissimo, e di molto giuditio; certo che il Conte lo chiamò alla consulta, e tutto questo à me consta infallibilmente; non è perciò da credere, che il Conte si consigliasse in materia di tanta importanza con vno stolido, e poco intendente de gli affari, che si bilanciauano, anzi ch'essendosi vn Signore di tanto seguito, e di tanta potenza, ristretto al numero di 20. persone sole, per consigliarsi; non voglio credere, ch'egli elegesse i men'habili. Per conclusione, non sò di che parere sia l'Oppositore, già che gli dà noia la fine vltima della Congiura, perche può esser, ch'egli si senta toc-

car

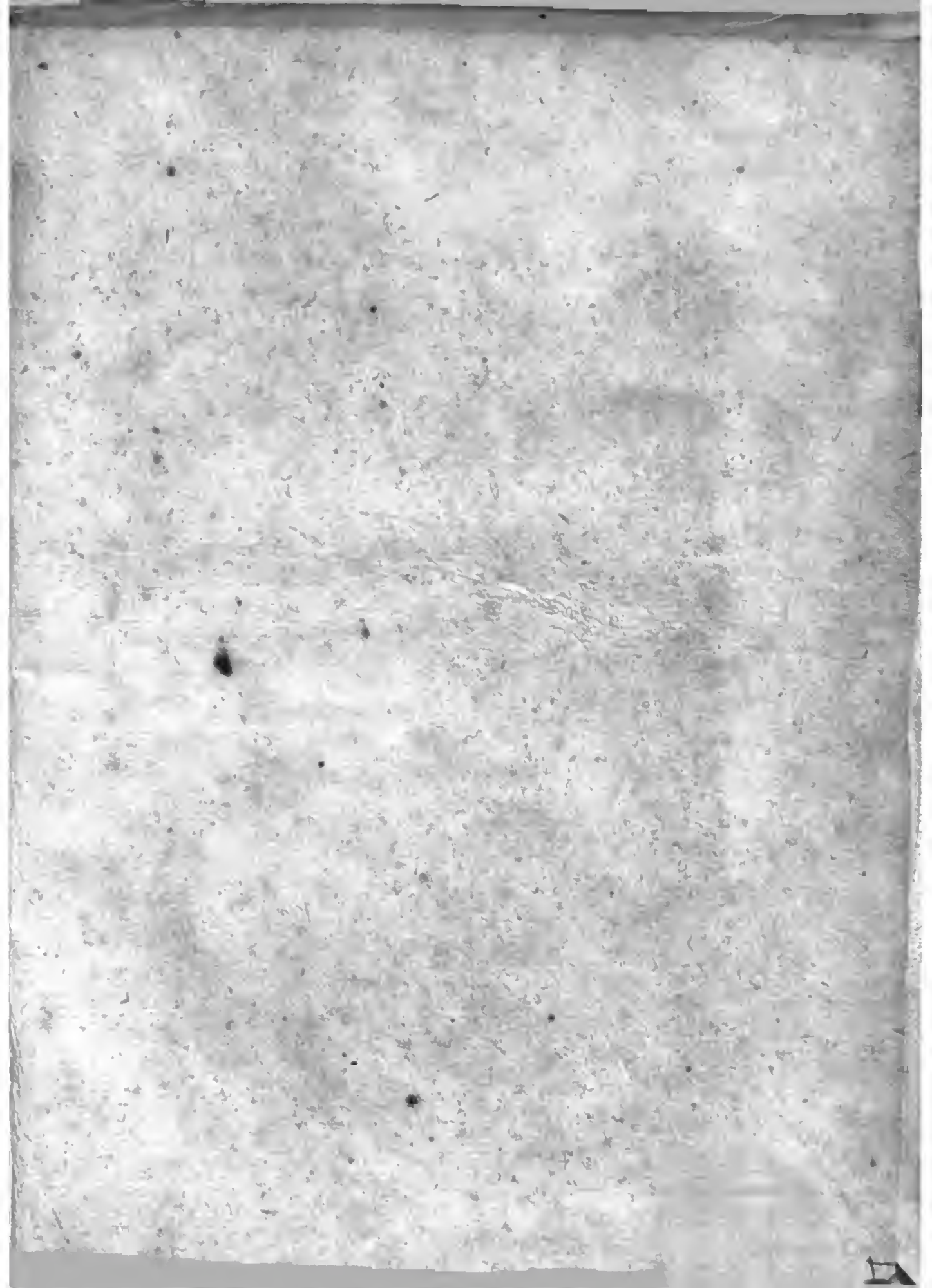
car ſul viuo. Nel rimanente egli non sà, che coſa ſia declamatione in paragon dell'hiſtoria, nè hà letto pur quel che io credo altra hiſtoria, che quella d'Eliano de gli Animali, al linguaggio de' quali rimetto le riſpoſte di tutte le altre calunnie per la notte dell'Epifania, & a V. S. mi ricordi il ſolito ſeruitore.

Di Sarzana.

Il Maſcardi.

VAL 153442

Digitized by Google



139
B